PROCOPIO CESARIENSE DE GLI EDIFICI di Giustiniano imperatore

DI GRECO IN VOLGARE TRADOTTI per Benedetto Egio da Spoleti.

E' IL MIO FOGLIO

SYBILLA

QVAL PIV FERMO

E' IL MIO PRESAGGIO.

Co'l Priuilegio del sommo Pontefice Paolo III. & dello illustriss. senato Venetiano per anni dieci.

Motu proprio etc. Cum, ſicut dilectus filius noſter Michael Tramezinus bibliopola Venetus nobis nuper exponi fecit, ad communem omnium ſtudioſorum utilitatem, ſua propria impenſa diuerſa opera latina, et Italica; ipſa Italica tam ex Latino, et Hiſpano ac Gallico idiomate translata, quam Italica facere minimeq́; translata; hactenus nõ impreſſa imprimi facere intendat: dubitetq́;, ne huiuſmodi opera poſtmodum ab alijs ſine eius licentia imprimãtur, quod in maximũ ſuum præiudiciũ tenderet: Nos propterea eius indemnitati conſulere uolẽtes; motu ſimili, et certa ſcientia, eidẽ Michaeli ne prædicta opera hactenus nõ impreſſa, et per ipſum imprimenda, per decem annos poſt eorundem operum, uel cuiuslibet ipſorũ impreßionem à quocunq; ſine ipſius licentia imprimi aut uendi, ſeu uenalia teneri poßint, cõcedimus et indulgemus: Inhibentes omnibus et ſingulis Chriſti fidelibus, tam in Italia, quàm extra Italiam exiſtẽtibus, præſertim bibliopolis et librorum impreſſoribus, ſub excõmunicationis latæ ſentẽtiæ; in terris uero S. R. E. mediate, uel immediate ſubiectis, etiam ducentorũ ducatorũ auri, Cameræ Apoſtolicæ applicandorũ, & inſuper amißionis librorũ pœna toties ipſo facto et abſq; alia declaratione incurrenda, quoties contrauentum fuerit, ne intra decennium ab impreßione dictorũ operum, uel cuiuslibet ipſorũ, reſpectiue computandũ dicta ope-

ra tam latina, quam Italica hactenus nō impressa, et per ipsum Michaelem imprimenda sine eiusdē Michaelis expressa licentia dicto decēnio durante, imprimere, uendere seu uenalia habere uel proponere audeant. Mandantes uniuersis uenerabilibus fratribus nostris Archiepiscopis, Episcopis, eorumq; Vicarijs in spiritualibus generalibus, et in statu tēporali S.R.E. ēt Legatis, et Vicelegatis sedis Apostolicæ, ac ipsius status gubernatoribus, ut quoties pro ipsius Michaelis parte fuerint requisiti, uel eorum aliquis fuerit requisitus, eidē Michaeli efficacis defensionis præsidio aßistētes præmissa ad omnē dicti Michaelis requisitionē, contra inobediētes et rebelles per censuras ecclesiasticas etiā sæpius aggrauando; et per alia iuris remedia auctoritate Apostolica exequātur: inuocato etiā ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij secularis. Nō obstantibus cōstitutionibus, et ordinatioñ. Apostolicis, cæterisq; cōtrarijs quibuscunq;. Et insuper quia difficile admodū esset præsentē Motū propriū ad quælibet loca deferri: uolumus et Apostolica auctoritate decernimus, ipsius transumptis uel exēplis, etiam in ipsis operibus impreßis, plenam et eādem prorsus fidem ubiq; tam in iudicio quam extra haberi, quæ præsenti originali haberetur. Et quòd præsentis Motus proprij sola signatura sufficiat, & ubiq; fidem faciat in iudicio et extra: Regula nostra in contrarium etiā non obstante.

Placet A.

M D X L I I I I. Die. 5. Maij in Rogatis.

Che sia concesso à Michel Tramezino libraro, che alcuno altro che lui senza permißione sua non possa stampar, ne far stampar per anni. X. prossimi in questa città, ne in alcun luoco del dominio nostro, ne altroue stampate in quella uendere l'opere di Procopio, & Eutropio tradotte in uolgare, et le uite de gli imperadori, et le selue di uarie cose tradotte di Spagnuolo in Italiano, sotto pena di perder l'opere, & di ducati. X. per cadauna, che fusse ritrouata, da esser diuisa per terzo fra l'accusatore, il magistrato, che farà l'esecutione, ouer rettore, & lui esponente; essendo però lui obligato di osseruare tutto quello, che per le nostre leggi è disposto in materia di stampe.

Aloisius de Garzonibus ducalis notarius exemplauit.

AL MOLTO MAgnifico M. Giouanni Soranzo del clariss. M. Francesco, Michel Tramezzino.

Non farò fine di trattenere V. M. con mie dedicationi prima, ch'habbia sodisfatto in parte al desiderio, ch'io ho di mostrare, che s'ella è uerso di me benigna, io con quelli mezzi, che posso, non resto di mostrarli con quanto grato animo habbia sempre riceuuto, & riceua le cortesie sue. haurà donque da me V. M. il Procopio intiero intitolato à lei, accettando hora questo trattato de gl'edifici di Giustiniano imperatore, ilquale, oltra'l dimostrare à che debbono studiare i principi, porge sommo diletto nel leggere la mirabil maniera de gli edifici, la loro magnificenza, l'antica

forma del fabricare, & il sito di quelle fabriche, cose ueramente degne da esser lette da pari di V. M. laquale è tanto studiosa dell'historia, & dell'antiquità, non mi affaticarò à dipingerla altrimenti; perche temerei piu tosto d'oscurarla co'l mio basso stile. V. M. potrà meglio informarsi per suo diporto; solamente le cheggio, che l'accetti me anchora per suo, non mirando alle poche forze, ma à quel desiderio, che non può per sua debolezza mostrarsi; & à quella riuerentemente mi raccommando.

TAVOLA

IL FINE.

PROCOPIO ORATORE DE GLI EDIFICI DI

Giustiniano Imperadore, tradotto di Greco in lingua uolgare da M. Benedetto Egio da Spoleti.

Non per fare ostentatione di uertù; confidandomi nella forza del dire, ne manco cercando ambitiosamente di acquistar fama per la cognition de luoghi, ho applicato l'animo al scriuere la presente historia. Perche conosceuo non esser in me cosa tale, onde io potesse condurmi in tãta audacia. Speße fiate con esso meco ho pensato, di quali et quanti beni cagion tra le città la Historia esser soglia, si perche'lla conduce la memoria delle cose fatte alli posteri: si etiãdio perche la cõbatte, & contrasta co'l tempo, qual sempre si sforza di occoltare le attioni & fatti humani. Ma per qual cagion io habbia pria detto questo, presto il dichiarerò. Nel tempo nostro Giustiniano Imperadore hauendo preso à reggere la Republica & Imperio Romano, il qual era in grandissimo disordine e confusione, & da ognun crudelmente stracciato, esso lo fece molto piu grande, & piu eccellente, che prima non era: come noi dinanzi habbian mostrato copiosamente, & nelle historie nostre minutamente

da noi è suto scritto. Perche egli edificò città senza numero, quai pria non erano: & hauendo trouato tra gli huomini oppenione erronea, & uaria circa il creder in Dio; à tal che l'era forzata à diuiderſi in diuerse & piu parti: tolte adunque tutte quelle strade, che ne conduceuano ne gli errori, oprò tanto, & fece che la stabilità della fede ſi fondasse sopra un sol fondamento. Dicano certamente, che Ciro di Persia fu Re eccellentiſsimo, qual noi conoſcemo per fama: & se fu quel Ciro tale, quale da Senofonte Ateniese è già formato nella sua opra scritta della Istitutione di Ciro, io no'l saprei dire, ne potrei sapere. Perche forse in qualche parte la destrezza, & industria del scrittore adornata di uirtù & ualore della eloquenza ha sofficentemente abbellite le opre di colui. Ma fu un gran segno della clemenza, & humanità di questo Imperadore; che quelli, liquali gli ordinorono il tradimento per ucciderlo, non solamēte son uiui insino à questo tempo, & possedono le cose loro, benche elli fuſsino manifestamente conuinti: ma etiandio furono eletti condottieri de gli esserciti, et scritti appresso, & promoſsi nella degnità Consolare.

LIBRO PRIMO DEL tempio di ſanta Sofia, cioè de la Santa Sapienza.

g Ente plebea già, & uil popolazzo hebbe ardire di abbruſciare la chieſa di Christiani; Sofia chiamano li Coſtantinopolitani il tempio, poſtole propio un nome conuenientiſsimo, et accommodatiſsimo à Dio iſteſſo. Permeſſe Iddio à quei, che faceſsino queſta impietà; ſendoli già noto, in quanta bellezza & eccellenza doueua ritornare quel tempio. La chieſa adunq; coſi abbruſciata, tutta quanta in quel tẽpo rouinò. Ma Giuſtiniano, molto tempo dipoi la rifece di tal forma, che ſe pria alcuno fuſſe ſuto dimandato, moſtratogli qualche figura, & ſegno di quel che hora ſi uede; haurebbe pregato Dio ch'ella rouinaſſe affatto, acciò la riuedeſſe rimutata in queſta forma: in che hora ſi uede: conciosia che l'Imperadore mandò à chiamargli artefici & maeſtri tutti, quanti n'erano per l'uniuerſo mõdo. Et Antemio Tralliano in la dottrina & cognitione di machine, huomo grandiſsimo machinatore non ſolamente di quanti ne furon al tempo ſuo, ma di quanti prima; eccellentiſsimo in ſa per regolare e con diligenza accõmodare l'opre nel le coſe, che ſi mettono in fabbricare; & di quanti mai per l'auuenire ſe ne troueranno in ordinar pria, & diſporre le ſue fantaſie, & inuentioni.

Antemio Tralliano.

Isidoro.

Et Isidoro anchora Milesio maestro di far machine. La chiesia adunque fu si mirabilmente fatta, ch'ella era cosa bellissima da uedere, & à chi con gliocchi suoi la uede, cosa sopranaturale gli pare di uedere: & à chi il sente dire, cosa al tutto incredibile. Perche ella è tanto alta, che par che tocchi il cielo: & come padrona de glialtri edifici, guarda soprastando al resto della città; & adornando lei, perche è sua; & mostrando marauigliosa beltà: perche sendo sua, et standole sopra, ella è tãto alta, che di qui la città tutta da ogni lato si uede. Ma essa di largezza, et lunghezza è tanto accommodatamente misurata, che non sarà mai detta, ne lunga, ne larga oltre modo. Et ha in se per la sua bellezza ineffabile, una maestà degna di ueneratione: & gloriasi della grandezza, & di misura accommodatissima, non hauendo cosa alcuna di soperchio, & nulla gli ne manca. Perche ella ha piu superbia per hauere in se qualche è solita; & piu modesta, ben che ella sia quasi di grandezza smisurata. Ma è di lume & di raggi del Sole marauigliosamente piena. Diresti, ch'ella non rilucesse di fuori dal Sole, ma che dentro in essa propio nasca il suo splendore; tanto si diffonde la forza del lume per tutto'l tempio. Et la faccia della chiesa guarda uerso il leuar del Sole: ma oue fanno li suoi segreti uffici à Dio, in questo modo è fabbricata. è un edificio di mezzo tondo, qual chiamano Hemiciclo cioè di mezzo cir=

Descrittion del tẽpio di santa Sofia

colo, quei che ſon di queſta profeßione, di altezza ſmiſurata, & la cima di queſta opra è dipinta, & uariata ſecondo il quadrante della sfera: & diſopra à le coſe uicine dello edificio ui è attaccata un'altra coſa in forma lunare; coſa ueramente marauiglio=ſa per ſua bellezza: ma quanto al pericolo del com=porla à chi la uede è coſa in ogni modo horribile, perche la pare non ſia appiccata in luogo ſtabile, ma che ſia in aria; cō gran pericolo di quei che quiui ſi trouano, benche ſia fermata in luogo ſicurißimo. et in queſto da l'una banda ui ſono colonne pianta=te nel ſuo ſuolo, & la ſommità compoſta di pietre grandißime galantemente congionte, & l'una con l'altra dalli artefici prima molto arteficioſamente riquadrati, in una mirabile altezza aſcēdono. L'aſ=ſimigliareſti uedendoli; à ſcogli di montagne gran diſsimi. Sopra à queſti ui ſorgono quattro uolte in forma quadra. Ma due delle uolte uanno molto ſuſo in aria, et uerſo leuante et à ponente in qualche par te. le altre hanno diſotto non troppo un certo edi=ficio, & certe colonne: ma dalla banda diſopra ui è fatta una ſtanza circolare rileuata in luogo ritōdo, onde primieramente il giorno appare. quella parte adunq; coſi rileuata auuiē ch'ella prēda del lume aſ ſai. queſte coſe non ſi poſſon ben'iſprimere, ne da chi gli balbotta la lingua, ne da chi ſia di uoce roca. per che p riſpetto dell'edificio che gli ha appreſſo, par che non ſia fondato in terra, ma attaccato cō una ca=

tena d'oro mandata giù dal cielo: conciosia che chi la guarda cõ gli occhi, non è poßibile in modo alcuno di cõprẽderla, etiãdio quei che molto meglio, che li altri mirino. anzi riuolgendo p tutto la mẽte loro, et alzate in tutti i luoghi le ciglia, nõ son mai possenti di apprẽdere l'artificio, ma tolgonse di qui in un tratto sgomentati della loro impotenza circa il mirare di si grã fabbrica. Perche tutta la uolta è in dorata di oro finißimo, che mostra una superba cosa accompagnata insieme cõ la bellezza. Vince non dimeno il splendore delli marmi, che lampeggia al l'incontro de l'oro. Et ui sono di quà, & di là duo portichi, à liquali la sua uolta, et l'oro danno un bel lißimo adornamento. Ma uno di questi portichi è aßegnato à huomini, che iui fanno oratiõi: et l'altro similmente è fatto per le donne; che nulla diuersità hanno insieme, ne sono differenti tra eßi in cosa alcuna. Qual'huom mai potrebbe isprimer la eccellenza, la bellezza delli luoghi, oue le donne dimorano? & chi narreria mai la moltitudine delli portichi, & sale ornate attorno attorno di colonne, delle quali è cinto il tempio? Et chi annouerarebbe la eccellenza, & marauigliosa bellezza delle colonne, & pietre, di quali è oltre modo adornata, & abbellita la chiesa? Parrà ad alcuno di ueder fiori, come in un spatioso & bel prato: perche non senza cagiõ douria ammirarsi, di quello la purpura, et di quell'altro il uerde, et oue il rosso fiorisce, & in

che il bianco, ſplende. Et anchora, che di ſi contrari colori uaria la natura, come un pittore. Oltre di queſto le coſe utiliſſime, & pretioſiſſime per uſo di queſto tempio, & in argento, & in pietre & pretioſe gemme: quai tutte inſieme egliè coſa impoſsibile à dirle etiandio à chi minutiſſimamente con grandiſſima diligenza il ricercaſſe: quai ſon qui dedicate dal noſtro Imperadore. Ma da una ſola coſa io concedo, poterſi congetturar da chi uoleſſe conſiderare, il ualore di eſſe. Perche ſopra tutto il luogo del tempio, oue non ſi uà d'altri che da ſacerdoti ſoli, di ceſi che fu fatto con quaranta mila libbre di argento. Ma ne gli archi, quai chiamano gli architettori Lori, cioè redini, uno uerſo leuante, che non ſendo anchora finito con la ſua grandezza grauaua li dadi, quali non potendo ſoſtentare tanto peſo in modo alcuno, ſubbitamẽte rotti, parueno che in poco tẽpo ſi haueſſen da riſoluere. et quei ch'eran cõ Antemio, & Iſidoro ſendo in gran paura del caſo occorſo rimiſeno la coſa à l'Imperadore; diſperatiſi dell'arte ſua. Ma il principe immediate per diuina iſpiratione, ordinò cõmandando loro, che finiſſeno di uoltare queſto arco iſteſſo. perche eſſo, egli diſſe, unito inſieme non haurà piu di biſogno de i dadi, che di ſotto li ſono. Et l'arco era già cõdotto tutto al ſicuro: dimoſtrando cõ la iſperienza il ſincero giudicio del principe noſtro. Queſto adunque coſi fu fatto. Ma circa gli altri archi, quai guardano uerſo

mezzo giorno, & à tramontana, una tal cosa accadè. Quelli che chiaman Lori, cioè come redine nel tempio, sendo già inalzati al suo fine eran cõdotti. Ma per la loro grauezza tutte le cose, che glieran sotto, patiuan gran fatica, & le colonne, che quiui eran fondate, & come mosse dal suo luogo, haueuan fatto saltare fuori certe piccole pietre. Et di nuouo sgomentati per le cose occorse gli Architetti, fanno intendere al Principe quanto gliera accaduto. Di nuouo il principe ui trouò à l'incontro tal rimedio. Sendo già in queste cose in simil fatica, fece alleggierire tutte le cime de gliarchi, & buttar uia in quell'istante, quel che ne fe leuare, & poco dipoi uolle ui fusse rimesso. Perche la fabbrica sendo anchora fresca sarebbe giù caduta da esse colonne: & quei feron secondo gli fu ordinato da l'Imperadore, & la fabbrica dapoi stette sempre ferma.

De lo Augusteo.

Nel luogo de lo Augusteo, cioè luogo fatto al seruigio de l'Imperadore istesso, ui fu drizzata una colonna di marauigliosa grandezza: non però di una forma fatta d'una sola pietra, ma composta di pietre attorno grandissime. et è ui suso bronzo eccellentißimo, che nel giongersi de i marmi insieme liga per tutto le pietre, et con tal ligamento le tien ferme, & con grande adornamẽto le ricuopre. Ma quel bronzo è di colore molto piu bello, che non è l'oro puro: quanto al prezzo non è molto discosto

Colõna de la statoua di Giustiniano.

dal ualore de l'argento. Et in cima della detta colonna ui ſta ſuſo un caual di bronzo di grandezza ſmiſurata, uolto à leuante; coſa ueramente degniſsima à uedere. Et pare ſimigliante ad un che camini, & che allegramente ſeguiti co piedi dinanzi il ſuo uiaggio. Tien il piede ſtanco in aria, come ſe gl'haueſſe à porre in terra, che gli è dauanti, per marciare: ma l'altro poſa in ſu la colõna, oue gliè ſopra talmente cõ la punta dell'unghia, come l'haueſſe à mouer per far il paſſo. Ma quei di dietro già in cotal modo gli raccoglie, come chi li poſa p nõ fermarſi, acciò ſian pronti al camino. In queſto cauallo adunq; ui è ſuſo la ſtatoua di bronzo de l'Imperadore; ſimile ad un gran coloſſo. Queſta imagine ha'l ſembiãte d'Achille, perche coſi chiaman quel habbito che porta adoſſo, perche ella ha in piè gli ſtiualetti, & non ui ha armatura. Egliè del reſto armato di corſaletta à l'heroica, & cuopreli la teſta un'elmetto, qual pare che ſquaſsi ſempre, & d'indi un marauiglioſo ſplendore lampeggia; & guarda uerſo il leuante. iſtimo ſignifichi la impreſa contra li Perſi: & porta in la man ſtanca una città, uolendo dimoſtrare l'artefice, che da eſſo Imperadore ſia ridotta in ſua ſeruitù la terra, e'l mar tutto. Ma ei non ha ne ſpada, ne lancia, ne altra arme in mano, ma gli ſtà ſopra per ornamento una croce: per cui ſola già egli ha hauuto l'Imperio, & il ualore in la guerra, Ma ſtendendo la man diritta in le parti di leuante

Statoua di Giuſtiniano Imperadore.

& spiegando le dita commanda à quei Barbari, che son iui, che si stiano in casa, & che non uadin piu oltra. Queste cose adunque in questa forma qui stauano. Eraui anchora un Spedale aperto, & fatto tanto per i sani, quanto per gli ammalati: ilqual fu edificato da un santo & piatoso huomo ne' tempi passati, à cui era nome Sansone. Ma e' fu sempre saluato senza esser offeso & tocco da soldati, ma dal fuoco insieme con la chiesa abbrusciato rouinò. Et fu di maggiore spesa, & molto etiandio maggior di stanze, et fugli donato d'entrata ogn'anno di gran somma di danari, acciò che ui si potessen o medicare diuerse & uarie infermità di molti & infiniti huomini meschini, che quiui ricorrano: & circa il colto diuino haueua il luogo gran copia, et nõ minore abbondanza di quanto era necessario. Vi erano all'incontro di questo dui altri spedali edificati nelle case d'Isidoro, & di Arcadio, con aiuto di Teodora Imperatrice. Gli altri Tẽpi tutti edificati da lo Imperadore medesmo & dedicati à Christo, son in tãto numero et grandi, che sarebbe cosa impossibile à poter narrare minutamente ogni cosa di loro. Andiamo già à quel della madre di Christo istesso. Giustiniano adunque edificò molte chiese in honore della Virgine madre di Dio per tutto l'Imperio Romano, di tanta magnificenza, & grandezza si smisurata, & spesa di danari si grande fabbricate, che se alcuno una sola di quelle uedrà, potrà dire &

Spedale.

S. Sansone.

Chiese di Giustiniano in honore delà Madonna in Costantinopoli.

congetturare, che quel solo edificio habbia fatto, & in questo essercitatosi egli habbia consumato tutto'l tempo del suo Imperio. Ne edificò uno adunque alla Madõna dauãti al giro delle mura, in luogo qual chiamano Blacherna: ilquale è uicino al mare, deuotißimo, & di grandissima ueneratione. restarà tutto pien di marauiglia & di stupore, un che entri dentro in quel tempio, contemplando la superba grandezza sua, & senza pericolo ordinata, & la magnificenza d'esso libera da ogni cosa, che inetta sia. Ma egli ne fece un'altro in luogo, che chiamano la Fontana, oue è un bosco di cipreßi ombrosißimo, un prato di ameni & molli campi, & di fiori ornato, un giardino di bellißimi alberi; una fontana, che chetamente butta acqua chiarißima, & ottima da bere: & ogni cosa gliera ornata di modestia, come cõuiene à luoghi sacri. et così staua il luogo dattorno il tempio. Ma il tempio istesso non è cosa ageuole à poterla cõprendere con suoi degni nomi, ne manco figurarla con la mente, ne etiãdio ispiegarla compiutamente con parole: ma solamente bastarà à dire, che di bellezza, & grandezza trapassa altre infinite chiese. tutti duo questi Tẽpi son fatti dauanti le mura della città: uno comincia presso dal lido del mare, ma l'altro è molto uicino le porte d'oro, circa lequali è il fin del Castello. Acciò che amẽdui fußin fortezze à difensione et guardia della città. Eglié anchora nel Ereo cioè nelle mura

Porte dor[e]

qual hoggidì chiamano il tempio, & fecelo in nome della Vergine madre di Dio; cosa ueramente da nõ potersi mai bẽ isprimere. et in un luogo della città, che lo dicano il Secõdo, dedicò una chiesa magnifica, et in ogni cosa marauigliosa à santa Anna; madre de la Vergine madre di Dio, & auola di Christo huomo et Dio, ond'esso Dio uolea nascere: et ha in se tre origini, et discẽde de l'huomo, quanto alla madre. Ma non troppo di sopra da questa chiesa ne fece un'altra circa l'ultima strada della città, ugualmente degna di ueneratione, sotto il nome di santo Zoe martire. Ma trouãdo il tẽpio di S. Michel Arcangelo in Costantinopoli, & piccolo & oscuro, non diceuole, ne come si conuien ad un principe de gli Angeli; fatto da un de Senatori de l'ordine di Patrici, lo rifece in quella eccellẽza, & forma, che si uede. Et uersò gli Apostoli di Christo, e mostrò quanta fede gli hauesse in questo modo. Prima edificò à san Pietro, & san Paolo un tempio presso al palazzo de l'Imperadore, qual'antichamente haueua nome da Ormisda, oue egli hebbe la casa prima, che l'hauesse l'Imperio. Dopo un'altra chiesa à lato di questa attaccata, in honore delli gloriosi santi Sergio, et Bacco: et di questi duo tẽpi l'uno nõ si uede, ne di bellezza, ne di grandezza, ne di alcun'altra cosa piu eccellente, ò da manco che l'altro. Perche ambeduo di splendore di pietre rilucon piu che'l Sole: & sono ad un modo da ogni lato, & per tutto

Santa Anna.

S. Zoe martire.

Tempio di S. Pietro & Paolo.

Sergio in Bacco.

& per tutto abbondantißimamente coperti d'oro: & superbi di ualore di cose quiui dedicate. Nondimeno in una cosa sola son differenti, perche la lunghezza di eßi in uno è per il dritto: ma all'altro, le colonne son per la maggior parte piantate in forma di mezzo circolo. Ma ambedui son coſi marauigliosi questi tempi, che chiaramente di tutta la città sono l'ornamento: & non è dubbio alcuno, che gli ſiano opra degna, et abbellita di cose Imperiali.

Egliera anchora uno de Tempi antico in Costantinopoli fatto à gli Apostoli già rouinato per la lunghezza del tempo, & mai piu alcuno pensaua ſi douesse rifare: tolto uia il uecchio, lo Imperadore il fè piu degno, & piu mirabile. Oue li muratori cauando il fondamento trouorono tre casse di legno con letre sopra scritte, che diceuan, come quiui eran li corpi di Andrea, Luca, et Timoteo Apostoli: quali molto uolontieri, & lo Imperadore isteßo, et tutti quãti insieme li Christiani uiddero: & di nuouo rimettẽdogli al suo luogo li sotterrano; nõ lasciandogli però il luogo dishonorato, ne solo, ma cõ grã pietà fattoli un luogo dedicato à i corpi de gli Apostoli. El che è manifesto, che gli Apostoli medesmi per guiderdon han dimõstrato à gli huomini le cose presenti in honore istesso dell'Imperadore: Perche sendo il Principe religioso, & pio, nõ fuggon uia le cose diuine dalle humane, ma ſi mescolano, & uolontier conuersano in esse insieme con

gli huomini. Qual mai già lasciarebbe in dietro il tempio di Acacio, il quale sendo gia per rouinare, tolto tutto uia il rifè da li fondamenti marauigliosamente, & tale & tanto, come si uede di splendore oltre modo lucentissimo, che pare faccia sembiante, sia tutto il tempio coperto di neue. poco manco che nō mi passaua uia di dire di quel tempio, che è suto dedicato à S. Platone; cosa ueramente & magnifica, & molto uenerabile. Et similmente la chiesa edificata à S. Mocio, di cui tutti li tempi son di minore grādezza. Appresso il tempio di Tirso martire, & la chiesa di S. Teodoro posta dauanti la città nel luogo detto Ressio. Et la chiesa di Tecla martire, qual'è uicina al porto de la città: et quella de S. Teodata nel borgo nomato il Settimo. perche tutte queste chiese edificò questo Imperadore, sotto lo Imperio di Giustino padre di sua madre; et da li fondamenti de quali ragionare non saria cosa ageuole, ne con gli occhi mai à pieno si potrebbe considerare. Mi tira à parlare di se istesso il tempio di S. Agatonico, & mi sforza, che non ho piu uoce, ne nomi, ne uocaboli atti à la materia istessa; onde à noi hauerne detto questo poco bastarà. ma il considerare, & la sua bellezza, & la magnificenza circa tutte le circostanze sue, lasciamo ad altri, i quali haranno la forza del parlare, & che non sia in parte alcuna stanca, come à noi. dimostrarò incontinente il resto, quādo haurò prima detto in che modo il

mare adorni Costantinopoli: presso all'altra sua fe= licità gli è posto il mare in bella parte, & quiui so= pra tutto fa un golfo, & si diffonde poi nel gran mare, & fa un bello aspetto à questa città sopra ogni altro: & ha per i marinari un luogo coperto, che è quasi un castello di porti, quieto, & rimoto da ogni strepito. Perche i duo mari, che gli ha cir= case, cioè lo Egeo, & lo Eusino, concorrano in= sieme quiui presso la città uerso Leuante; & per= cotendo insieme, nel mescolarsi de l'onde abellisca= no attorno attorno la città. & così stanno le cose di questo istesso golfo. Ma Giustiniano Imperadore la bellezza, che ha egli intorno, per li suoi edifici fe parere, & eßer molto piu eccellente: perche da man manca del Golfo ui ha rifatto in quella forma in qual'hora si uede il tempio del beato Lorenzo martire: qual pria era una cosa molto oscura, & fo= sca: & dauanti à lui, la chiesa della Madonna, in un luogo detto le Blacherne, tal il fabbricò, qual poco diãzi è suto da me narrato. Et piu oltra, fece esso da gli fondamenti il tempio di S. Prisco, & di S. Nicolò, oue quei di Costantinopoli tuttauia dimo= rano la maggior parte del tempo per orare, & far riuerenza, & con gran stupore osseruare quei santi, che furon lor cittadini. & nel fin del Golfo, in un luogo erto & malageuole à salire, ui è anticamen te suto fatto il tempio di S. Cosmo, & Damiano: oue già hauendo una uolta esso hauuto una infermità

crudele, & sendosi diuulgato, come egli era già morto, abbandonato da li medici, come che fusse nel numero de morti; uenutigli in uision questi Santi il guarirono: à i quali uolendo egli dimostrare la gratitudine, & che del beneficio riceuuto ben si racordaua, mutato il primo edificio, che senza ornamento alcuno era, & senza nome, ne opra degna di dedicare à si gran Santi; & di bellezza, & di grandezza & di splendore di luce rallustrò quel tempio. Ma nell'altra banda del Golfo hauendo edificato una chiesa di un martire, qual pria non era, la dedicò à S. Antimo martire, presso lo istesso lido del Golfo massimamente, et circa la margine ouer le streme parti della chiesa, mitigãdo il mare et tẽprando nell'ondeggiar che'l fa, le sue onde, mãsoetamẽte portãdosi mostra che molto li sia grato hauer uicino quel tẽpio: conciosia che l'onda quiui non assurge con impeto smisurato, ne urta nelle pietre di quella chiesa, ne grãdemẽte risuona l'onda, come fan le cose del mare; ne sbattuta in terra piglia sembiante di spuma: ma la ua piaceuolmente, & cheta bagna & tocca il terreno. Ma di dentro la chiesa è in triangolo rileuata in alto di galanteria di pietre, & di oro finissimo adornata oltre modo. ella è tanto distante in la lunghezza dalla larghezza, quanto è il luogo, doue da Laici non è lecito di andare, perche quiui si fanno sagrifici, che non si diuulgano à tutti: p la latitudine, quale uolta à Leuante, ui è posto in

mezzo. Cosi adunq; è da una parte. piu auãti, massi mamẽte circa la bocca istessa del Golfo, ui è fatto il tẽpio di S. Irene martire, ilqual è cõ tanta magnificẽza edificato, che io nõ sarei mai sofficẽte à poter lo isprimere. Quiui erano le reliquie anticamẽte di huomini Santi nõ mãco di quattro che furon soldati Romani. Et erã scritti nella legiõ duodecima, ouer in Melitene città de Armenia, che al tempo antico era edificato. Quando adunque i maestri cauauano trouoron un'arca, che cõ lettre mostraua, come gli haueua dẽtro reliquie già di q̃sti huomini. Il che sendo tra questo mezo mãdato in oblio, apposta Iddio riuelò, e scopse. pche li staua Giustiniano molto mal disposto del corpo, cõciosia che gli era sceso in un ginocchio un cattiuo catarro, qual di dolore il cõsumaua, delche esso medesmo se ne diede grãdissima cagione. Perche in tutti quei giorni, che son dauanti la solennità della Pasqua, chiamati del Digiuno: fe una dura uita, non solamẽte cosa mostruosa à un'Imperadore, ma anchora ad huomo, che in qualunq; modo si stià gouernare le cose publice. Perche duo giorni interi non haueua mangiato mai cosa alcuna. Et cosi la mattina à buona hora, & à mezzo giorno, ne etiandio meno la notte: perche andando à dormire molto al tardi, si leuaua già assai presto, come huomo che haueua dispiacere di star nel letto: et quando qualche poco mangiaua era senza uino, & senza pane, & altre cose buone da mangiare. Ma

Santa Irene martire.

Infermità di Giustiniano.

ſolamente ſi paſceua di herbe, & queſte ſaluati=
che lungo tempo condite con ſale, & con l'aceto:
& il ſuo bere era ſolamente acqua pura: ne di que=
ſte pure ſi ſatiò mai, ma quando faceua paſto ha=
uendo già guſtato queſte coſe grate à lui, dipoi le la
ſciaua ſtare; nõ hauendo già mangiato anchora quan
to era neceſſario alla ſua baſtanza. Indi adunq; ſen
do il dolore & la paſſione tanto grande, quanto po
teua eſſere, haueua già uinto lo aiuto de i medici. in
queſto mezzo ſendo uenuto alle ſue orecchie la nuo
na delle reliquie, laſciando indrieto l'arte humana,
uolle con la ſincerità della fede ricorrere à queſte,
& per la uera & ferma ſua credenza fu aiutato ne
biſogni ſuoi urgentiſsimi. Perche li ſacerdoti poſe=
ro ſopra il ginocchio de l'Imperadore di quelle re=
liquie, & ſubbitamente ſe ne uà il dolore, sforza=
to da quei corpi ſerui di Dio. Il che Iddio non la=
ſciando eſſer in dubbio, ne dimoſtrò gran ſegno
di quel che ſi faceua. Perche ſendo incõtinẽte l'oglio
corſo fuori delle reliquie di queſti Santi, & ſalta=
to fuor della caſſetta bagnò ambedua gli piedi, &
la ueſta de l'Imperadore, che di purpura era: per il
che già la ueſte coſi bagnata ſi ſerba tra le coſe Im=
periali per teſtimonianza di quanto in quel tempo
fu fatto. In tal forma adunque fu adornato il gol
fo corno, & fabbricò nei lidi belliſſimamente in que
ſto modo, duo tempi à ſan Michel Arcangelo po=
ſti l'uno contra l'altro, da ambedue le bande del

ſtretto appunto. Vno nel luogo, qual chiamano Anaplo, come à dire nel receſſo della terra, à man manca nauigando uerſo l'Euſino, & l'altro, à l'incontro di eſſo, & queſto lido gli antichi, Prootto chiamano, quaſi, d'auanti à i lidi. Perche come penſo ſi è diſteſo molto dentro in queſta parte il lido. Queſti tempi già per la ingiuria del tempo eran rouinati, & l'Imperadore gli fè tanto profondo et baſſo fondamento, che non li reſtò coſa alcuna della antico, & brutto edificio. Et lo riferono molto marauiglioſo, come il tempio di S. Giouanbattiſta, qual queſto Imperadore fece uicino al luogo detto il Settimo: & ſimiliſſimo in tutto, eccetto che queſto non fu fatto ſul mare. Ma nel lido contrario eran edifici Imperiali anticamente degni certo di eſſer ueduti, et queſti in ſimil modo gli cōſacrò à Dio. Era in Coſtantinopoli una cōpagnia di femminelle, che erā per ruffiania ridotte à uita dishoneſtiſſima, nō già per uolontà propia, ma per una certa uiolenta miſeria. Concioſia, che ſendo ſempre per la gran pouertà nudrite dal ruffiano, di giorno in giorno gliera neceſſario à metterſi ſotto hora ad uno, hora ad un'altro: meſcolandoſi in un tratto con huomini da eſſe non già conoſciuti, ma quiui caſualmente capitati. Perche in queſto luogo dal tempo antico era una gran compagnia di Ruffiani, che trattauan come in bottega mercantie di luſſurie: & in publico mercato uendeuan la bellezza altrui, &

riduceuan in seruitù la castità. Ma Giustiniano Imperadore, et Teodora Augusta communemente insieme osseruantißmi della pietà & religione Christiana, nettaron la republica di cotal impietà, & sceleraggine di ruffianesmi, tolto uia & discacciato il nome de ruffiani: & le pouere donne oppresse dalla pouertà liberaron da simil & si seruile uitio della lussuria; dando uita à loro libera, & esente, & per la libertà, & la castità. Queste cose adunq; edificorono quiui. ma in quel lido, che è da man dritta nauigãdo su uerso il mare Eusino, sendo prima cose de l'Imperio ui fè un monasterio magnifico per ridotto delle dõne ripentite, che haueua da esser per la uita di prima. Per il che chiamano per nome conueniente à l'opra questa habbitation delle donne, la Penitenza: & donorono l'uno, & l'altro di loro molte rendite di danari al monasterio, e molte cose anchora priuatamẽte eccellẽti oltre modo et di bellezza, et di grã spesa, à cõsolation et refrigerio di quelle dõne, ui edificorono: acciò che in niũ modo costrette le rincrescesse di cõseruare il studio, et la professione del uiuer casto et santamente. Queste cose adunq; in quella parte cosi stãno. ma à chi ua di qui nel mare Eusino, un certo scoglio alto è incontro su nel lido istesso del stretto: oue era il tẽpio di S. Pantelecmone, e dal principio cõ poca cura fatto, et dipoi p la lunghezza del tẽpo uẽne à patire, ilquale tolto di quindi l'Imperadore cõ marauigliosa magni

Monasterio per le ripentite.

S. Pantelecmone.

ficenza, edificò il tempio che quiui hora ſi uede; & ſeruato l'honore al Martire, ha dato una ſimil bellezza al ſtretto. D'auanti di queſta chieſa, in un luogo detto Argironio, era anticamente uno ſpedale & ridotto de poueri, iquali haueuan morbo & mal incurabile. Che per il tempo era già rouinato alla fine, con ogni diligenza & prontezza il riſtaurò, acciò che'l fuſſe ripoſo di ſi afflitti & infelici huomini. Preſſo il palazzo detto il Mocario; nome di un luogo uicino, ilquale hora ſi chiama il Tẽpio, fe un'altra chieſa à ſan Michel Arcangelo di mirabil'artefìcio. Et à ſan Trifone martire fe far la chieſa nella ſtrada maeſtra della città; lauorata co'n lungo tempo & gran fatica, egliè ſi bello che non ſi potrebbe mai con lingua humana à ſofficenza racontare. Fabbricò anchora un luogo à ſanta Mena, & S. Meneo martiri nel Settimo. Ma entrando à mã mãca alle Porte d'oro, ui ſi troua la chieſa di ſanta Ia martire, laquale hauendo trouata che già non poteua piu durare, rinouò cõ gran ſpeſa di uari ornamenti. Queſte ſono adunque l'opre di Giuſtiniano circa le chieſe & coſe ſagre. Ma à uolere annouerare ogni coſa parte per parte di quel che ha egli fatto fabbricare per tutto l'Imperio Romano, ſarebbe ueramente coſa malageuoliſſima, & à tutto impoſsibile ad iſponerlo. & pche io dico per tutto l'Imperio de Romani: Concioſia che ne manco quelli edifici che ha egli fatto in queſta città, à dirli.

Argironio. Spedale p gli incurabili.

Machario.

S. Trifone.

S. Mena, & Meneo martire.

Santa Ia martiri.

particolarmente è cosa ageuole. Ma narrar summariamēte le cose degnissime di memoria d'altra città, & di cose Imperiali, quali esso ha rinouato in opra molto piu magnifica, m'è paruto sia cosa necessaria. Perche ogni cosa diligentemēte & appieno è suta da me dichiarata ne l'Historie mie, doue ho scritto le sue guerre. Ma nel presente trattato scriuerassi solamēte questo, come di Edifici Imperiali, che Greci chiaman Basiliche, & li Propilei, & quella che ha nome dal Bronzo per insino alla casa, qual si chiama di Area. Et delle Basiliche, et il Bagno di Zeusippo, et li gran portichi, & tutte quelle cose, che son d'ambedue le bande per ordine insino alla piazza, che se chiama da Costātino; che son già opre di questo Imperadore. Appresso questi la casa detta di Ormisda che è molto prossima à quel delle Basiliche mutatala, et affatto racconciatala molto piu bella, come ragioneuolmente si conuiene alle cose Imperiali, la pose nel palazzo. Egliè uno tribunale d'auanti la casa de l'Imperadore con portichi attorno fondati in bellissime colonne. Augusteo chiaman quei di Costātinopoli il luogo, doue si tien ragione, uerso Leuāte ui è fabbricato il luogo da fare conseglio, opra di Giustiniano Imperadore, doue ragunandosi nel principio de l'anno il Senato de Romani fa una festa solenne: & non troppo lontano da questo tribunale, è il palazzo de l'Imperadore. Ma come dicano, Il leone da lunghie conosce=

Bagno di Zeusippo.

Casa di Ormisda

Augusteo.

Prouerbio.

mo. La potenza adunque di queste opre Imperiali da quel che gli hāno in faccia, quei che le cōsiderano, cognoscerano. Questo tale uestibulo, ò porticale, qual chiamò il Calce, cioè opra di bronzo: quattro mura dritte et alte al cielo in quadro il sostengano. Et ad ogn'un di queste mura ui è fatto una scarpa di pietre molto ben lauorate circa à i cantoni, & qual ascōde dal fondamēto insino à la cima; nō guastādo però la bellezza del luogo, ma ella*ui stà suso molto galantemēte accōmodata. Ma di sopra ui son fabbricati otto archi, che nel mezo inalzandosi il cielo de l'uniuerso curuato in forma sferica, & circolare, & è adornata la uolta tutta in cima di pitture non già qui incollate di cera liquefatta, & di suso sparsa: ma molto bene acconcia di pietre piccole, & minute, colorate di uari colori, quali già ci rappressano tra molte & uarie cose, etiandio huomini, & questo è quel che chiamano il Musaico. Ma qual si fussen quelle pitture, io le dimostrarò. La guerra, & le battaglie, & pigliansi città infinite, parte d'Italia et parte della Libia: et Giustiniano Imperadore uince; sendo Belisario suo condottiere. Et rimena lo essercito al suo Imperadore, tutto sano & saluo, & li dà per spoglie li Re, & Regine, & tutte le piu eccellenti cose, che stan tra gli huomini. Ma nel mezzo stauano l'Imperadore, & la Imperatrice Teodora, simili ambeduo ad un che stà allegro: & fan festa della uittoria, e contra'l Re de

*Qui nel testo greco e una finestretta.

Opere fatte in quel Musaico.

li Vandali & di Gotti, & prigioni, & preda, che si conducan presso à loro. Li staua d'intorno il Se=nato de Romani; tutti facendo festa, & allegrezza. Perche questo dimostraua il Musaico ne i uolti, facendo in eßi segno chiaro di letitia, mostran superbia. adunque ridono con l'Imperadore, facendoli nella alterezza delle cose successe, honori uguali à quei de li Dei. questi adunque son le opre che quiui era=no. Ma ad un che nauiga dalla Propontide uerso Leuante alla città, occorre un bagno in luogo publico detto le Arcadiane, & abbellisce & adorna Constantinopoli, che uaria & bella città è. questo Impadore fe qui un palazzo tirato dauāti alla città, doue il mare batte attorno senza far pur un strepito al mōdo: à tal che quei che passeggian di qui posson ragionar con li marinari, che di quindi fan uela. Et quanto alla uicinità delle mura à questo palazzo stà così; che di aspetto uerso quella parte è molto bello, onde respirano uenti salubri: & di colonne di marmi di bellezza eccellentissima da terra à cielo ogni cosa si cuopre. Il cui splendore è oltre modo bian=co, che con eßi raggi del Sole risplende. Ma le co=lonne anchora, che molte sono, fan qui marauiglioso adornamento: & altre son di metallo, & altre di marmo politißimo; spettacolo ueramente degno di memoria sempiterna. giudicareste ch'elle fussen'opre di Fidia Ateniese, ò de Lisippo Sicionio, ò di Praßitele. Quiui anchora Teodora Imperatrice è posta

Arcadiane

Statoua di Teodora Augusta.

in cima d'una alta colonna, che la città le ha dedicata per beneficio, & memoria del palazzo: & la statoua certamente è bella, ma minore che non è la bellezza di tanta Imperatrice; perche ad huomo egliè impossibile affatto di potere isprimere con parole la prestanza & eccellenza sua, et di rappresentare con la statoua. Ma la colonna è di porfido, & chiaramente ella dimostra à tutti con la sua scultura, che tien sopra la Imperatrice. Hora subbito dirò la copia di fontane et d'acqua ch'abbia quiui dattorno fatto cōdurre l'Imperadore. Nel tempo della state la città Imperiale hauea grā penuria d'acqua, perche in quella stagione p la secchità ch'ella ha, le fontane meno che ne l'altre buttano acqua, & così, molto poco acqua cōduceuan per li Condotti. Onde l'Imperadore ha trouato questi rimedi. Al portico de l'Imperadore, doue gli auuocati, & procuratori difendono le cause, & altri che essercitano simil opra è una sala grande oltra modo, di lunghezza, & larghezza sofficentemēte compiuta: ha portichi di colonne in tutti quattro i lati, & è fatta non già in solo terreno, ma in un sasso, & l'Imperadore hauendola fatto cauare molto à basso, fece quiui una conserua d'acqua apposta, ch'ella durasse tutta la state. Perche questa conserua porge gran copia d'acque nel tempo che l'huomo n'ha dibisogno, & possonla pigliare commodamente dal condotto, che per cannoni butta fuori abbondantemente. Così adunque

Fontane.

oprò Giustiniano, che non mancaßino acque da berè à quei di Costantinopoli. Ma Giustiniano altroue anchora fabbricò da i fondamenti basiliche: & nel Ereo, & doue chiamano le Giocondiane la cui magnificenza, & il suo diligentißimo artefìcio, ne la superbia & grandezza sua condiceuole, con uguale oratione io non sarei mai atto à narrare. ma mi bastarà assai à dire che, le siano basiliche cioè opre Imperiali, & fatte da Giustiniano, ilquale non uolle solamente dar i danari ad altri, ma lui isteßo eßerli sopra, et ueder ogni cosa con gran diligenza. Conciosia che queste son cose ch'elle non si poßono con parole comprendere: fece anchora quiui un luogo coperto, che prima non era. Perche hauendo qui ueduto il lido da qual bāda uuol eßer isposto à i uenti, & à l'onde, & fortuna del mare: uolle fuße quiui un rifugio, & saluamento à nauiganti: & fattoui delle case senza numero, & grandißime, d'ambedue le bande buttatele per fortezza à trauerso del lido, & continouamente una sopra l'altra per ordine inalzato suso drizzò due muri à trauerso l'un contra l'altro giù dal baßo delli fondamenti insino à l'acqua: & buttò dipoi quiui pietre smisurate, dalle quali urtate già da l'onde, il corso, & l'empito della fortuna è ribattuto: & tirando uento terribile & grande, nel tempo dell'inuernata son sempre inquiete tutte quelle cose che son dentro quei muri: sendo qui nel mezzo una intrata a-

Giocondiane.

perta per le naui al porto. Quiui sono fabbricati sacri tempi, come io di sopra ho narrato, & portichi, & stradi belle, & bagni publichi, & tutte altre cose appresso, ch'elle non son menori di quell'opre imperiali che son dentro la città. Fabbricò anchora un'altro porto in terra ferma; che è all'incontro, in luoghi detti di Eutropio non molto lontano da questo Ereo. Le opre adunq; fatte da Giustiniano nella città Imperiale, per dirlo in pochissime parole, son queste in pte. Ma quel solamēte che ho già lasciato di dire, incontinente dichiararò. Da tutto'l mondo gente infinita & di ogni sorte di huomini concorre in questa città, & uien ciascuno di loro forzato, ò per alcuna facenda ò isperanza, ò alla uentura. Ma molti altri, iquali non stan ben à casa sua, per heuer bisogno dell'Imperadore nella città diuentano popolani, ò persone publiche, per una certa forza che gli aggraua, & li molesta, & mettegli in pensieri: à i quali auuiene da qualche altra impotenza che non han stanza, perche non possono pagare la pigione del tempo che quiui dimorassero. Di questa necessità adunque & tal bisogno Giustiniano, & Teodora Imperatrice hanno liberato quei poueri huomini: conciosia che uicino al mare, doue è'l luogo chiamato il stadio, fatto, mi penso, da gli antichi per certi giuochi: fabbricorono Spedali grā di oltra misura, accio che ei fusse ricorso al bisogno di quelle pouere, & mendiche persone.

Stadio.

Spedali p i mēdichi.

LIBRO SECONDO DE GLI Edifici di Giustiniano.

q Vanti adunque edifici sagri in Costantinopoli, et ne i suoi borghi et casali fece di nuouo Giustiniano; et quanti, che rouinati erano per la lũghezza del tẽpo, ne rinouò, et altre fabbriche tutte, quali egli quiui fe, nel precedẽte libro si è dichiarato. De'l resto habbiamo da ire à le fortezze, & à tutte quelle cose che ha egli fabbricato nelle streme parti delle terre de Romani. Qui già sarebbe necessario anchora affatigarsi, co'l dire perche non narreremo le Piramidi, questo nõ già di quei che han regnato nell'Egitto, cosa che la diuulgauano per acquistare la beniuolenza del Re: & poi ch'elle furon così ispiegate & uenute in cognitione à tutti, non ne risultò ueruna utilità. Ma le fortezze & luoghi in espugnabili, co quali questo Imperadore ha conseruato lo Imperio, & fatto esser uano il consiglio & tradimento de Barbari contra Romani. Ma cominciare da i confini de Medi à me non è paruto sia fuor di proposito. Impero che i Medi si leuorono dal paese & terra de Romani. Anastasio Imperadore con poco honore un certo piccol castello nelli confini de Persi prima senza nome alcuno detto Dara uolle con gran diligenza cingere di muraglia, accio che fuße per l'auenire luogo forte per i soldati. Ma sendo eccettuato ne la pace, laqua

le già fece Teodosio con la nation de Persi neutra li nel luogo propio posto ne i confini di altri popoli uicini; qualche piu nuoua fortezza machinare: negando apertamente li Persi non essere posto quello tra li capitoli della pace, uolleno impedire questa opra, bēche egli fußero occupati nella guerra Hunnica. Ma i Romani ueggēdoli nō eßer in ordine ne apparecchiati alla guerra anticipauano molto prestamente di fabbricare, & prima, con ogni diligenza finirlo si sforzano, che li nemici non si mouessen contra di essi, & guardauan sempre sopra tutti li passi. non condussen già al fine suo lo edificio, & lo affrettare della fabbrica, nō lasciò loro fare in quell'opra una cosa sicura & ben forte. Perche un luogo di fortezza non si suole in modo alcun farsi in poco tēpo, ne manco una opra assoluta uuole ne ama la prestezza & celerità. Cosi adunque in un tratto formarono le mura attorno, non già inespugnabili à li nemici, ma alzate, quanto era necessario: nondimeno non haueuan già meße le pietre isteße accommodatamente, ne lauorate, & composte insieme come bisognaua, ne manco nel maltare della calcina s'era usata quella debbita ragione, che si doueua. Tra poco spatio adunque di tempo conciosia che per le neui & il caldo del sole le torri non poteron resistere al pericolo dell'edificio, auuenne che crepparō in piu luoghi. Et cosi furon fatte le mura in la città di Dara. Ma Giustiniano, inteso che li Persi non eran

per farne poca stima, che questa fortezza già contra di loro edificata stesse in pié per li Romani per tut te le case, era talmente forteficato, che da i nemici, quali fussen per uenire quiui à campo, non se le pote ua accostare, & affatto era inespugnabile, fortificò li torrioni, quai ui eran prima, con metterui sassi in= sieme attorno ristrinse il uano grandissimamente; et fasciò certi luoghi molto stretti & solamente il passo à guisa di portella, & ingroßò anchora li fon damenti, accio che sendoli addoßo qualche gran pe= so non auuenisse à l'opra alcuna cosa, che poi non se le potesse rimediare. Dapoi le torri che erano gua= ste, come ho già detto, uolle fussen tolte uia affatto, sendo li nemici ne luoghi uicini, che sempre aspetta= uano l'occasione & continouamente andauano inue stigando dalla banda di fuori ciasun d'essi, se qualche uolta potessero pigliare qualche parte del giro dele mura che nõ fusse forteficato, ne finito d'esser cinto di muraglia. Fabbricò un certo altro edificio in qua= dro, & cauato già il fosso in lungo, che haueua la sua larghezza, et profondità assai sofficiẽte, et feceui da un capo all'altro di esso un riparo fortissimo, & co si rifrenò & disturbò il cattiuo consiglio et insidie de li nemici contra le mura. fece anchora ricettacoli & conserue di acqua, uno tral girò delle mura, & ri paro del fosso: & l'altro presso al tempio di San Bartolomeo Apostolo, uerso il ponente. Ma cor= re un fiume dal borgo della città, che'l gliè disco=

sto da lei duo segni, et chiamasi Corda. Da l'una & l'altra banda di esso sorgano in alto duo scogli oltre modo malegeuoli, & alpestri, ma pur lo conducono per forza dentro la città in questo modo. Han fatto dalle mura della città un riuo ben grande, ma con spiedi di ferro spessi, & grossissimi trouato la bocca del riuo cō parte d'essi dritti, parte ritorti, operoron tanto che l'acqua potesse uenire alla città. Cosi adunque entrato nella terra riempiuti li suoi ricettacoli esce poi fuori in un'altro luogo della città, andandogli attorno per i suoi campi faceua la città facile ad assediarla. Perche accamparsi qui ui da l'essercito de nemici per la copia dell'acqua non era difficile. Ilche accio non si facesse, considerò molto bene, se qualche rimedio trouasse à questa cosa. Ma Dio istesso rimediando alla sua quasi disperatione, da se stesso fece l'effetto, che senza dimora alcuna conseruò la città & fu fatto cosi. un certo di quei, che iui era al soldo, ò che'l sognasse, ò che da se istesso condotto à questo preso, in aiuto molta gente di quei artefici che fano case, fece cauare un fosso dentro il giro delle mure, p trouar quiui dell'acqua buona da bere, che esce dalle uene della terra: fatto fare quel fosso tondo la cauò molto profonda, et questa fu la salute de la città. Perche tra questo mezzo uegnēdo di gran pioggia, il fiume di cui poco dianzi ho fatto mēzone, corrēdo con gran mormorio dauanti à le mura, & cresciuto molto ad alto, era già ariuato in

ſino alle mura in qualche parte ſi allargaua à guiſa di un lago, ma in qualche parte era aßai profondo e pieno, et ondeggiaua, et già urtaua alle mura: et aperte le porte occupa la città, et riuolto tutte le ſue coſe, & cauò dindi fuori di gran robba, entrato nella detta caua manca, e'l reſto di ſe rimane in mezzo de la città. queſto fiume, hauendo riempite le conſerue d'acqua, corre fuor della terra per li foßi & canali che gli eran ſuti fatti à poſta: come io poco di ſopra ho già dettp. Dopo che l'eſſercito de i nemici, che ueniua per aſſediare la terra entrati nelli riui dell'acqua fatti con quei ſpiedi di ferro, fatto deuiar il fiume con forza di mani il conducano attorno al foſſo: e percio li nemici ſendo oppreßi dalla penuria de acqua, leuan uia lo aſſedio. Queſte coſe adunque Giuſtiniano fece in la città di Dara. ma in che modo egli habbia fatto, che piu non accade ſimil danno dal fiume à eſſa città, io il dichiararò. Era un certo ingegnoſo maeſtro di Machine in Aleſſandria, detto per nome Criſe, ilqual all'Imperadore fa infiniti ſeruigi circa il fabbricare. Queſto era fuor di lontano, quando in la città di Dara auuiene queſto danno dal fiume, ma hauendo già udito, & riceuutone dolor grãde ſe ritirò in camera à dormire uẽnegli in ſogno queſta uiſione. Li pareua di ueder in ſogno che uno ſopranaturale, & molto maggior, che non è uno huomo, li moſtraſſe una machina, laquale pareua fuſſe atta et ſofficẽte ad impedir il fiume,

Criſe architetto.

Viſion di Criſe.

che

che non facesse danno alcuno. Et egli, pensatosi che fusse cosa diuina, & la machina, & la uision di essa, dipintala & adombrato il magisterio & dottrina mostratoli dal sogno, portolla all'Imperadore, che già l'haueua presentito: & sendo molto addolorato delle occorrenze accadute à Dara, haueua mandato à chiamare Isidoro, & Antemio, come ho detto prima, & communicando cõn essi delle cose occorse, come da un certo spirto gli dipigneua di sua istessa fantasia fuor d'ogni oppenione, quella forma della Machina del sogno, conciosia che non haueua ueduto il disegno, ne lettre di Crise. Sendo anchora in mezzo del conseglio, uiene un all'Imperatore, & consegnale la pistola di Crise, & la forma della Machina ueduta in sogno, & mandato gli Architetti comandò che di nuouo si ramentasse tutto quello che d'ãbeduo nell'opra s'era giudicato. Questi à bocca diceuano ogni cosa per ordine. quanto lo Imperadore da se haueua trouato co'l suo diuino intelletto, & ordinato si facesse: & alhora lo Imperadore mostrato che gli hebbe il messo di Crise, & le lettere con li disegni, fe loro restar tutti ammirati & stupefatti, considerando con la mente loro, come Iddio istesso prouede et tratta insieme cõ l'Imperadore, cio che sia per esser utile all'Imperio. Era antiposto adunque l'ordin dell'Imperadore, mancando la dottrina & ingegno & l'arte de gli Architetti: & Crise fa in la città di Dara per ordine

tutto,cõ ogni diligenza quel che gliera ſuto ſcritto dall'Imperadore ſi faceſſe, et faceua le coſe commãdatele in queſta.forma tra un di quei ſcogli,p mezo de quali corre il fiume, fabbricò un muro contra di altezza & larghezza quanto biſognaua, le cui parti ſtreme talmente già all'uno & l'altro monte per ogni lato appiccò, che di quindi l'acqua del fiume non era per poterui paſſar piu. queſt'opra li dotti, & eſperti circa queſte coſe chiamano Fratta, ouero Riparo, & ſeceui nel detto muro delle fineſtrelle, acciò che ſe'l fiume creſceua à tal che in un tratto ſi ſpandeſſe per la campagna, non poteſſe con tutto il ſuo corſo procedere piu auanti, & menando uia per quei buchi il ſuo picciol corſo, à poco à poco ueniſſe à mancare ſempre da quella ſua gran furia, & moltitudine d'acqua. Et le porte, qual pria haueua sforzate in un tratto, & sbarrattate, leuò uia di quindi; & di pietre ſmiſuratamente grandi riſerrò il primo loro luogo. Et rifelle appreſſo in un luogo eminente del circoito de le mura, oue era piu malageuole da montarui, & oue il fiume non poteua arriuare in modo alcuno. Queſte coſe adunque paſſorõ di tal maniera. Era nella città una gran neceßità di acque, che non era quiui fontana ueruna ſorgente: ma quei, che d'appreſſo gli paſſaua il fiume, per le ſtrade cauando l'acqua dal fiume con gran malageuolezza & fatica, la beuauano: à quei che molto lõtan dal fiume habbitauano, gliera neceſſa=

rio un delle due, ò sopportare mali estremi ne l'andare à tor l'acqua, ò morir di sete. Ma il buon' Imperadore Giustiniano fabbricò un gran Condotto, per ilqual condusse per tutta la terra tanta copia di acque, che liberò di tanta miseria li suoi cittadini, et quei che quiui habitauano. Et felli duo tempi, & la gran chiesa, e san Bartolomeo Apostolo: edificò anchora per li soldati molti luoghi, acciò che in nessun modo disturbasseno li terrazzani. Et nella città di Amida dubbitando, che le mura, & il bastione non rouinasseno, messosi à rifarle di nuouo, conseruò la salute & la sicurezza della città. Ma ciò che egli ha fatto circa le fortezze, quali sonno già ne li confini loro, uengo già à dire. Andando da la città di Dara nel paese di Persia si troua da man manca certa contrada, doue non è carretta, ne cauallo alcuno affatto: che dura di camino due buone giornate, à un'huomo che spedito uadi: & finisce in un luogo basso & sassoso per nome Raddio. Questo Raddio adunque è posto & habbitato in scogli alpestri, & in tutto strani, & disotto da questo luogo è quel che chiaman il Campo de Romani; ammirati & stupefatti credo da principio, che già posto, & giacẽdo in mezzo de i luoghi de Persi, pertẽga à i Romani. Ma questo Campo de Romani giace in piano abbondante, & molto copioso di cose buone, quali produce la terra. potria qualcun far congettura di queste cose, che da ogni banda cingano

Amida citta.

Raddio.

Campo de Romani.

questo luogo li confini di Persia. Egliè una terra
Sisaurani. *tra gli Persi molto nobile, detta delli Sisaurani, qua le fu una uolta presa da Giustiniano, & guasta dal fondamento; hauendo fatto prigion gran numero di caualliere di quei ch'eran in la Persia, & lontan della città di Dara duo giornate di uiaggio ad una persona ch'ella uadi senza carriaggi, ma da questo Raddio è discosto tre segni al piu. Certamente quei che coltiuauano il campo, di cui poco dianzi ho fatto menzone, cinquanta ducati d'oro l'anno pagauano à i Persi, acciò piu sicuramente fussen per goderſi & possedere li suoi beni propi, & potessen si aiutare de i frutti, che quiui nascono. Ma Giustiniano Imperadore ordinò, & diede opra tale, che ogni cosa si raccogliesse per essi, per ch'egli cinse il castello di Raddio di muro fortissimo, sopra quelli scogli, quali qui marauigliosamente son alti: & fè che al luogo da i nemici non si potesse andare. Perche gli habbitatori del castello patiuan d'acqua, che in la cima di quei scogli non c'è ueruna fontana; fè due conserue d'acqua, & cauato à forza di scarpello quei sassi, oprò che ui fusseno molte cisterne d'acqua piouana. Anzi tutte le altre fortezze, che son poste in quel monte, quali di qui, & da Dara insino in Amida continouamente si trouano, et quante qui dal tempo antico degne ueramente d'esser già dileggiate per la lor ragion de l'edificio, fattoli prima un fosso attorno, et rimuratele da nuouo cō maggior si=*

curità, ridottole di quella eccellēte bellezza, et for tificatione, che hora hanno, fa ch'elle fusseno riparo, & difesa fortissima del paese de Romani. è quiui un monte, che di altezza minaccia al cielo, sassoso et pien di balze, & talmente che gli è cosa impossibi le à entrarui suso. Ma nel piano abbasso giace un paese di terra assai molle, & buona per arare, & per pascere il bestiame senza dubbio accommodatis= sima; perche l'abbonda conuenientemente d'herbe, & à piè del monte ui son di molte uille, & habbi= tate molto da huomini ricchi di possessioni di cose necessarie, & facili et trattabili, se alcuno ui couern sa con essi. Del che son debbitori à Giustiniano Im= peradore, fabbricatogli un castello in cima del mōte acciò che riposteui tutte le loro cose pretiosissime, quando ui andassenli soldati, ricorrendo colà su si potessin saluare. Et chiamasi il Castello de gli Im= peradori. Rifece di nuouo anchora Giustiniano quel le fortezze assolutissimamente, che sonno circa di Amida città & co bastioni di terra, & tutte facili da prender à i nemici. Volere adunque compiuta= mente dirle à nome tutte, non è cosa ageuole. Ma compendiosamente ho detto tutte quelle, qual pria esposte à i tradimenti, hora l'ha fatte tali, che sono inespugnabili. & dal tēpo del suo Imperio la Me sopotamia mirabilmente è sicura, & non ui li puote penetrare dalla natione de Persi. Non si hà da passar con silentio manco, quel che trouò di impor=

Castello de gli Imperadori.

tanza infar la fortezza, perciò che chi era di dentro della rocca non haueua goccia di acqua, per esser luogo secco: ma oue era piena ogni cosa di balze, & scogli, in cima nel mōte fece questa importanza: et le parue, che fusse come à dir in luogo molto fuor di proposito, & maßime à piè del monte, non douesse risultare in ueruna utilità lo cinger di mura una fortezza, acciò una parte d'essa giacendo al piano non fusse ageuol à prenderſi. Pensò & trouò adunque questo. Fè cauare di dentro del circoito del muro insino che arriuassenò quanto poteuano al piano. il che finito, che fu, si trouò fuor d'ogni speranza quiui acqua sorgente, & di fontana: così adunque si uede che sia posto in luogo sicuro, & con la commodità, & aiuto necessario de l'acqua. Simigliantemente il muro della città di Teodosio posta presso al fiume Abora; ilqual con il tempo specialmente haurebbe potuto lauorare & condurre al fine. Rifattolo di nuouo della maggior parte questo Imperatore, potè tanto, & fu si sofficente, che rifrenò & ritenne le scorrerie, & assalti de i Persi nella Mesopotamia. quai cose egli facesse in Costantina, le son degne di memoria, & ch'elle si dichino. Era ueramēte in Costantina il giro delle sue mura prima quanto à l'altezza, con una scala sola ageuole à pigliarlo: et quanto anchora al resto del suo apparato, & munitione molto commodamente ui si poteua accostare. Perche li torrioni eran tanto lontani l'uno da l'altro,

Abora fiume

Costantina

che se fußin giti soldati de i nemici nel mezzo do torrioni, quei della guardia loro, non haurebbon potuto oprare tanto, che li nemici di quindi fussen da loro ributtati. & presso la città era una tal fortezza, & bastione che pare sia edificio fatto già contra di lei. Circa la parte del muro qui abasso era alquanto alzato di pietra da far mole, ma di sopra era murato di pietra biãca, detta Leucolito da Greci: molto pericolosa, & assai molle, à tal che già facilmẽte da chi ui andaua, affatto si poteua pigliare. Leucolito.

Ma Giustiniano Imperadore per ogni parte del castello, & fortezza tra gli duo torrioni ue ne fè uno altro, et da quello tutti li torrioni, sendo cosi molto uicini l'un l'altro si difendano: & in tutto il muro, et tutti li torrioni, fatto una gran cosa di altezza, fu cagion che la città era inespugnabile à i nemici. Anzi di piu fattogli scale coperte & per andare à li torrioni, fabbricatoui tre solari à uolte in esse da buttare pietre, & gobbe, & rileuato in mezzo fece che'l fusse ognun d'eßi & che se chiamasse anchora il Pirgocastello, perche in lingua latina le for tezze si chiaman Castella, ꝑ tãto che Pirgocastello significa torre come un castello. Oltra di questo quã to alle acque, Costãtina priua patrica cose incredibili, e senza rimedio. Perche circa al di fuori della terra son fontane buone per bere lontano un miglio, et euui un bosco assai grande da questa banda, d'alberi di sua natura alti al cielo. Ma di dẽtro, doue auuien

Pirgocastello.

che le strade non sian in piano, ma in luogo erto, & pendente: la città dal tẽpo antico era senza acqua, & luogo asciutto. Ma lo Imperadore Giustiniano *per* Condotto *fe per le mura di dentro cõdurre un corso d'acqua, che adornò la città di fontane, che sempre buttauano: & ragioneuolmente si poteua chiamare autore, & origine del loro bene, & commodo habbitare*. Era *un castello de* Romani *presso al fiume* Eufrate *nei confini di* Mesopotamia, *che si chiamaua il* Circesio, *che nei tempi passati l'haueua edificato* Diocletiano Imperadore. Ma Giustiniano *principe al presente, trouatolo già per la lunghezza del tempo consumato luogo & dispreggiato, et altrimente senza esserui dentro guardia alcuna, il rifé tutto in fortezza fermißima; & la città anchora fece bellißima & nobilißima tanto di grandezza, quanto di beltade*. Perche Diocletiano *in quel tempo fé questo castello, & non lo cinse tutto attorno di mura, ma solamente insino al* Eufrate *tirò la fabbrica del circoito della muraglia, & fatto d'ambedue le teste un torrione per uno, lasciando quel lato di quindi de la fortezza affatto senza muro alcuno; credẽdosi che bastasse da questa banda per fortezza l'acqua del fiume*. Ma *co'l tempo l'ultimo torrione, qual'era isposto & uolto al mezzo giorno, che continouamente battendolo l'onde del fiume il smosse tutto, & uedeuasi chiaramente, che se alcuno non lo soccorreua con somma prestezza,*

Circesio.

ſarebbe rouinato molto preſto. Parue queſto adunque à Giuſtiniano; mandato da Dio à riformare et rinouare la degnità, & eccellenza di tutto l'Imperio Romano, ilquale già non ſolamente il rouinoſo Caſtello rifè di pietra molare, & dura naturalmente: ma etiandio cinſe di muro fortiſsimo tutta quanta quella parte, che pria era ſenza mura, raddoppiatale per riſpetto del fiume la groſſezza & difeſa del muro. Quanto adunque al Circeſio, andò la ſua fabbrica in queſto modo. Ma coſi anchora ſtan tutte le fortezze, che ſon circa di Teodoſiopoli: alcune prima ſenza mura, & alcune cinte di terra, & altre di quindi murate di coſe da riderſene à guiſa di maceria, ò di fratte: hora le ha egli fatte terribili, & che in modo alcuno non ui ſi puote accoſtare da chi mai le uoleſſe aſſalire. Egli era quiui un luogo, doue già altre uolte con molta licenza ſoleuan conuerſare i Sarraceni, et guaſtare & diſsipare per un boſco molto ſerrato, & copioſo d'alberi, & il monte che gli ſtà ſopra, & leuarne i Romani, che quiui erano accaſati per quei luoghi, & ſtauano molto ricchi. Ma al preſente Giuſtiniano edificato una gran torre in queſto luogo, ha fatto che li nemici non ui ſcorreno piu ſi licentioſamente, & halla appunto machinata in luogo, che la è un oſtaco lo contra di eſsi propi. Le coſe di Meſopotamia ſon ſute coſi gouernate da Giuſtiniano Imperadore, ma e mi pare coſa neceſſaria di far qui mẽzone di Edeſ-

Teodoſiopoli.

Edessa.

sa. Perche eran le mura & il suo bastione non man= co per la lunghezza del tempo isposto alla rouina. Per il che già ambeduo rifatti di nuouo, & piu for ti assai che prima, gli edificò. Nondimeno nella cit= tà di Cari, & di Callinico, buttate le mura, & i torrioni per terra, quali il lungo tempo che ui era corso in mezzo haueua tutte guaste, hora le ha fat= te marauigliosamente inespugnabili. Similmente anchora il Castello, che era in Batane, & senza mu ra, & poco curato, cintolo di mura fortissime, & si curissime, ridusse in questo ornamento, che hora si uede. Nel paese già detto Comagene, che al presen te si chiama Eufratisia, in luogo niuno troppo ap= presso l'un l'altro habbitoron Romani, & Persi. Perche il paese sendo deserto & abbandonato, & che affatto nulla produce, diuide confini de l'u= na, & de l'altra natione per grande & lungo spa= tio di terra dishabitata. Onde inuano ui edificaro= no fortezze di mattoni crudi molto uicini à la ter= ra, che amendui habbitauano; perche non haueuan co sa ueruna, contra laquale gli auuersari douessen scor rere. Diocletiano adunq; Imperadore in questo luo go fè tre fortezze di tal maniera: de quali già una di nome Mambri rouinosa per il lungo tempo ri= nouò Giustiniano Imperadore, & da questo Castel lo lontano cinque miglia andando già dalle terre de Romani, Zenobia che fu moglie di Odonato signo= re di quei Sarraceni, quali son quiui habbitò una cit=

Cari.
Callinico.

Comagene hora Eufratisia,

Mambri.

Zenobia moglie di Odonato.

tà di quei luoghi nei tempi passati, et lasciogli il no
me: perche come è cosa conueniente la chiamò Ze=
nobia, ma il gran tempo, che ui è corso in mezzo ha
ridotto in rouina tutto il giro delle sue mura. Daua
adunque à i Persi audacia, & licenza grande di con
rere in mezzo alle cose de Romani. Ma Giustinia=
no ristauratala fè ch'ella fusse ostacolo et riparo con
tra i Persi per lo Imperio Romano. Perche la fece
molto piu sicura & forte, che nõ era prima. Ch'ella
cingono molto d'apresso certi scogli, onde li nemici
poteuan da la cima ferire quei, che erano alle difese
sopra alle mura. Il che con gran diligenza toglien=
do uia, aggiunse à all'altezza delle mura un'altro
edificio, che ueniua ad esser molto uicino à li scogli
istessi. Tera cioè Penna chiaman quello edificio, per
che'l pare che dipenda dal muro. corre da canto di
Zenobia il fiume Eufrate uerso il Leuante; passan
do molto appresso alle mura da quella banda: ilquale
sendo per le gran pioggie, che le sopragiunseno usci
to fuor del suo letto per la campagna, gionto in un
tratto alle mura non solamente circa li fondamenti,
ma etiandio insino alle cima de merli arriuaua: &
auuẽne, che smosse la cõmissura delle pietre, che nõ
stauan troppo sicure, nel luogo doue eran sute pria
collocate. ma una grãdissima pietra molare, quale es=
so haueua fatto mettere in opra à par del muro, la=
sciò franco et libero affatto et senza nocumẽto alcu
no da quella banda il muro, benche il fiume ondeg=

Zenobia citta.

Tera.

giando al possibile fusse cresciuto di marauigliosa al tezza. Ma non solamente questo Imperadore prouidde alla salute, & sicurità della città, ma egli anchora così edificò tempi, & stanze per le insegne de soldati; et similmēte ui fece bagni, et portichi publici. Ma dopo Zenobia, la terra de Suri che è sopra l'Eufrate, ha muro così cattiuo, che Cosroe una uolta sendo uenuto per assalirlo non fu per spatio di mezza hora intertenuto, ma in un tratto fu preso da i Persi. Ma rifatto di nuouo come Callinico, tutto il castello fortificò di mura, & di bastioni il muro, et fabbricò talmente, che non era per cedere, ne lasciarsi pigliar piu sendo assalito da i nemici. oltra di questo il tempio fatto à Sergio santo gloriosissimo in la Eufratisia, qual già gli antichi per riuerenza, & ueneratione posero nome Sergiopoli à quel luogo, & cinsenlo di piccolissimo muro, quā to poteuan far star discosto & ributtar di quindi i Sarraceni, uenendol per pigliare con loro incursioni. Perche i Sarraceni non sono atti di natura sua à combattere alle mura: ma accadendo una simil cosa, sendo il muro tristissimo & composto di terra, fa stare l'huomo di malissima uoglia alle difese. Ma dopò questo tempio era molto potente per hauer di grande entrata, & per ogni rispetto in gran ueneratione. Il che riuolgendo per la mente Giustiniano, cominciò à pigliar cura di questa cosa, & felle un muro à torno degnissimo di memoria, & fe

Sergiopoli.

cele gran copia di conserue d'acque. Fabbricouui anchora delle habbitationi, & portichi, & altri edifici: & poseui una guardia di soldati: & tutti i castelli, & fortezze, quante ne sono in li confini de gli Eufratesi, riputò degni di simil cura. appresso à questo anchora presa Hierapoli molto isposta à chi la uoleua tradire, co'l suo prudente giudicio la conseruò, mutatala di si poco utile circoito, fattone un'altro piu corto, & sicuro. Gia ui eran poste de l'altre terre, & luoghi per quella Eufratisia, quali gia à nome solamẽte eran Cittadelle, ma eran cinte di mura in guisa di macerie. Ma queste similmente Giustiniano, fattoli attorno mura da douero, & fortificatele di altre munitioni, oprò che ragioneuolmente si chiamassero città, & piu potenti, che'l tradimento de nimici. Ma le città prese da Cosroe, quando questo Barbaro considerato che lo essercito de Romani era rimasto in Ponente, esso medesmo in persona uenne ad assalire il paese de Romani, in tal sicurità, & ornamento l'haueua ridotte, che tutte quante son al presente molto piu felici, che non eran prima. Et che non temon piu in conto alcuno gli assalti & incursioni de scelerati et maligni Barbari; & sopra ogni altra Antiochia, qual'hora per sopra nome si chiama Teopoli, cioè città di Dio, fornì di ornamento & di fortezza, di molto maggiore che prima non era. Et il fiume Oronte, il quale corre appresso, sendo prima ne circoiti, il leuò uia & l'ha

Hierapoli.

Antiochia hora Teopoli.

condotto poi co'l suo corso à essere uicino al giro del le mura. Di nuouo per Condotto aggirato attorno il suo corso per di quiui, ha tolto uia il pericolo de la sua poca modestia, & gran furia alla città, & halle conseruato la sicurita & la salute, che dipende dal fiume Oronte. Da la banda di dentro il muro era luogo deserto in la maggior parte, & malageuole ad andarui. perche scogli altissimi, & fosse oue non ui poteua passare, erano in quel luogo, che faceuan quiui uiottole, che non hanno esito alcuno. considerato adunque di poterse molto allargare da lo scoglio, quale sendo uicino al muro, era molto cattiuo & dannoso, che dindi si poteua pigliare facilmente la città, spianato quella parte sopra tutto di dentro de le mura, che'ra prima sassosa, fe che quiui si potesse andare non solamente huomini à piè, ma anchora ageuoli à persone à cauallo & che anchora fu dipoi per l'auuenire praticato da carrette: anzi fece in questi monti bagni et cisterne d'acque, & di dentro delle mura cauò un pozzo per ogni torre, & il luogo di qui sendo prima secco, & senza acqua, rimediò con acque piouane. Quanto al giro delle mura di Antiochia, queste furon quelle cose, che ui fece Giustiniano Imperadore, & esso sendo ella stata abbrusciata tutta da i nemici, rifece di nuouo; nettatala prima cosi piena di carboni, & risoluta in cenere tutta quanta, la ridusse qui, come era dianzi l'aere in sua libertà. di poi il suolo

della città per ogni luogo ricoprì & mattonò di pietre grandisſime; fornitala di portichi, & di piazze, & partite tutte le ſue ſtrade con ſtradette d'andare in piu luoghi. E ui rifice condotti, & fon tane con le ſue chiocane, & di quante coſe una città ſimil fu mai abbellita & gloriarſi è potuta: edificatoli anchora Teatri, & bagni, & ornatala di altri edifici, cō quali la felicità d'una città ſuole illuſtrar ſi piu facilmente, & cō menor fatica eſſo à gli habbitatori daua occaſione di fabbricarſi le ſue caſe propie. Et coſi auuenne che Antiochia ſi fece molto piu eccellente hora, che non fu prima. Anzi di piu ui edificò un gran tempio della Madonna, la cui bellezza, & magnificenza in ogni coſa, è coſa imposſibile à poterlo iſprimere con parole. Fece anchora à S. Michele Arcangelo una chieſa grandisſima, & prouidde anchora alle infermità de poueri, che quiui patiuano, fabbricatogli ſtanze per esſi, con asſignarli ogni coſa diligentisſimamente, di quanto li biſognaua per la cura loro, & per li rimedi & liberation de morbi: da una parte per gli huomini, & dall'altra ſeparatamente per le donne. Et nondimeno prouidde à i pellegrini, che quiui per il tempo ſi trouaſſeno foraſtieri. Simigliantemente le mura della città di Calcide, rouinate & cadute in pezzi per gli anni rinouatele con gli ſuoi baſtioni le fè molto piu gagliarde, & forti. Era anchora in la Sória una terriciuola molto poco curata, Ciro detta

Calcide.

per nome, laquale per il tempo passato i Giudei haueuan sabbricata uinti in la guerra, portati dalla Palestina in la Aßiria dall'essercito de Medi, & li cenzati molto tempo dipoi da Ciro Re, questo luo ghetto nominorono Ciro, rendendo tal rimuneratione a'l loro benefattore. Ma l'Imperadore Giustiniano prouedendo ad un tempo alla Republica, & & ad un tempo sopra tutto portando grande osseruanza à S. Cosmo & Damiano, de quali i santi corpi * & insino al tempo mio giacciono molto appresso di questa città: fabbricò, & fè Ciro felice di sicurità di mura, & di guardie assai, & di grandi edifici publici. Cosi ueramente Giustiniano sempre mantēne à saluamēto la Soria. E una città in la Fenicia à quella banda di Libano, chiamata Palmira; questa per l'antichità del tempo diuentata quasi affatto luogo deserto, rimediatoli con fortezze & munitioni; & poi con copia d'acque, rifrenò le incorsioni, & assalti de Sarraceni.

Ciro.

*

Palmira.

LIBRO TERZO DE GLI Edifici di Giustiniano.

G Iustiniano in tal maniera fortificò il paese di Leuante. Ma già mi bisogna andare à gli Armeni, quali dalla città di Amida insino all'altra Teodosiopoli, son uicini à i Persi. un Re del paese propio anticamente si creaua da gli

Armeni

Armeni: ma poi che Alessandro magno di Macedonia tolse il Regno à i Persi, essi ridotti in seruitù stauan cheti. Ma i Parti ribellatisi da i Macedoni, & uenuti in guerra li discacciaro di quei paesi, & ottennero insino al fiume Tigre, et sotto essi dipoi anni cinquecēto furon le cose de Persi, fin che fu fatto Imperadore de Romani Alessandro di Mammea, & alhora un de i Re de Parti fé suo fratello Re de gli Armeni; chiamato Arsace. La pace adunque tra loro per la parentela durò sempre insino à cinquecento anni. Il Re de gli Armeni dimoraua in l'Armenia maggiore insino dal tempo antico suggetto à l'Imperadore Romano. Ma poi col tēpo à un certo Arsace Re de gli Armeni nacquero duo figliuoli, Tigrane uno, et l'altro Arsace, ilquale sendo propinquo alla morte fa testamento, & lascia suoi figliuoli successori nel Regno; nō già partitogli egualmente il stato, ma ne lasciò quattro parti à Tigrane maggior figliuolo, & una al minore. Così Arsace amministrato il Regno mācò del numero de gli huomini. Ma Arsace figliuolo per esserle suto lasciato dal padre menor parte, che à suo fratello; sdegnandosi rimesse la cosa in man de l'Imperadore de Romani, & Teodosio figliuol di Arcadio sendo anchora molto fanciullo in quel tēpo haueua l'Imperio de Romani. Ma Tigrane per questo rispetto temendo del suo Regno se misse in man de Persi datoli il Regno, per alcun tēpo fù la prouin-

Costume de gli Armeni in fare il Re.

Alessandro di Mā mea.

Arsace Re de gli Armeni.

Teodosio figliuol di Arcadio.

cia de gli Armeni cõbattuta & da Romani, & da Persi. All'ultimo si accordorõ insieme, che i Persi hauesser la parte di Tigrane, et i Romani quella di Arsace: et cõ questi capitoli feron la pace tra loro: e cosi ꝑ l'auuenire lo Impadore Romano sempre era signor de gli Armeni. Ma perche questo Regno nõ potea mai leuarsi e difendersi da gli insulti, et incorsi de nemici; nõsẽdo lui quiui in guardia soldati eletti & ualorosi. Pensatosi adunq; Giustiniano Imperadore, che l'Armenia sempre sarebbe in tal disordine, tolse uia di qui questo stato, & messe sopra à gli Armeni un Capitano, à cui aßignò un gran numero di soldati scelti, & ualentißimi. In questo modo adunque ordinò & dispose le cose de l'Armenia maggiore. Ma ne l'Armenia detta Sofanina, è una città che la chiamano Martiropoli posta su'l fiume istesso Ninfio, ilquale parte le cose de Romani da Persi, perche ne l'altra riua del fiume si habbita la Asana; paese dal tempo antico soggetto à i Persi. Ma Cabade Re de Persi, sendo Imperadore Anastasio, assaltò il paese de Romani, & per uoler in questo mezzo far qualche cosa, incontinente prese la città senza combattere alle mura, ne ui diede assalto nessuno, ne manco ui si fermò niente: ma solo per dimostrare, che ne un minimo punto di tempo erano per resistere al suo essercito: uscirono fuori à trouar Cabade per consegliar se isteßi, & la città insieme di Martiropoli; hauendo in man le rendite

Armenia Sofanina. Martiropoli. Ninfio. fiume. Asana.

publice per duo anni. Del che già Cabade allegrà tosi, non fe dispiacere alcuno à tutto il paese, come ubbidiente, & d'accordo co'l Regno de Persi, et lasciò gli huomini senza nocumento ueruno. Et cosi condotto piu auanti lo esercito presa per assedio la città di Amida, ritornò già indietro nei paesi di Persia. Di questa Martiropoli adunque era la grossezza de le mura al piu quattro piedi, et l'altezza insino à uinti, à tal che ageuolmente li nemici poteuano accostaruisi, & al tutto facilmente saltarui suso. Per il che Giustiniano Imperadore fè di fuor de le mura un'altro muro, & un'altro bastione degno di molta memoria, & tutte l'altre cose generalmente, che son necessarie à la conseruation de la fortezza d'una città. Andandosi da Martiropoli uerso Ponente, è un luogo che chiamano Fison, & di là da questo luogo lontano al piu otto miglia sono montagne asprissime, oue in modo alcun non ui si pote ire: concorrendo insieme tra esse fan duo fiumi uicini l'un à l'altro, quali hanno uoluto chiamare Clisure, come à dire clausure, ò serrature. Ma in questi luoghi si stretti Giustiniano piantatoui fortezze degnissime di esser uedute, & messoui suso una guardia di soldati all'incontro de nemici, fè quella contrada sicura, et che in nessun modo di quiui poteuan passare li Barbari. Ma in Citarizo, ch'è nome d'un luogo, fabbricò una fortezza, nõ essendoui dianzi, in cima d'un colle, oltre modo, et marauigliosamen-

Fison.

Clisure.

Citarizo.

te fortißima, per tanto che quei, iquali son qui acca=sati, ò Romani, ò Persi che gli siano ubbidienti, non hanno in parte alcuna timore di nessuno : ne sono so spetti, che ui sia per farsici tradimento tra loro; an=zi l'un l'altro si apparentano, & contrattano insie me mercantie di cose necessarie per il bisogno et uso loro: & si essercitan in le cose della agricoltura, &

Artelefon. *già un'altro luogo detto Arteleson cintolo di mu=ro sicurißimo l'ha fatto una fortezza, che per nien=te non si pote ispugnare : & ha iui posto huomini elettißimi & essercitatißimi in la guerra: à iquali ha dato perpetouamente un Signore, quale in uoce latina gli Romani chiamano il Duca. Queste sono adunq; le cose, che Giustiniano Imperadore fece in questa parte. Ma quante cose egli fabbricò nel resto*

Satala. *de l'Armenia, uengo hora à dire. Satala città anti=camente era suta in dubbiosa speranza, per ch'ella é posta i n paese lontan da i nemici, in luogo piano & basso: & soggetta à molte colline, che dattorno le soprastanno. Et sendo ella tale per natura del luogo, circa le cose de la sua fortezza era in gran=dissimo pericolo, & per hauer hauuto da principio cattiua fabbrica, & già per lunghezza del tempo tutta rouinata. Ma lo Imperadore guastatola affat=to, edificò quiui il giro de la mura tutto di nuouo, & tanto alto ueramente, che supera le colline, che ha d'intorno, & largo quanto pare che'l sia soffi=cente à fare sicura la città, & attaccatoci un bastio=*

ne circolare degnißimo di memoria, diede gran terrore & spauento à i nemici. Ma il castello & la fortezza di Satala non molto discosto, assai forte lo fè in luogo detto de gli Oroeni. Era quiui una certa fortezza in questa contrada fatta in cima di un colle asprißimo: laqual Pompeo già nei tempi passati Capitano de Romani prese, & fatto signor del paese albora la fortificò al poßibile, et chiamolla la Colonia; & questa sendo già per il tempo quasi in rouina, Giustiniano Imperadore ristaurò con ogni industria. Rifece di nuouo le mura de Sebastea, & di Nicopoli città di Armenia, quali eran tutte per rouinare sendo consumate affatto per la moltitudine de gli anni. Et quiui edificò chiese, & monasteri, et in Teodosiopoli fè una chiesa alla Madonna, & à Nicopoli un monasterio à santi quarantacinque, & il tẽpio à S. Giorgio martire in Bizani, & presso à Teodosiopoli rinouò il Monasterio di Santi quaranta martiri, & era un luogo in Armenia non troppo lontan da l'Eufrate, dalquale già ui fu posta una banda di soldati Romani il luogo è Melitene, et la banda è detta Legione. Quiui per i tempi passati i Romani edificorono una fortezza in forma quadra, et in luogo piano. Dipoi secondo parue à Traiano Imperadore, fu ridotto il luogo in fortezza di città, & fu detta Micropoli da la natione, ma con processo di tempo la città di Melitene diuenne grande, & copiosa di huomini, & dopo

Sebastea
Nicopoli.

Teodosiopoli santi quaranta cinque.
S. Giorgio
Santi quaranta martiri.

Melitene.

Micropoli

che dentro non ui capeuano, perche era ristretta in certo piccolo luogo, edificarõ nel suo piano, oue già erano sute fabbricate per loro seruigio chiese, & gl'alloggiamenti per li Signori, & la piazza, & qualunq; altri luoghi da uendere & essercitare mercantie, & strade de la città, & portichi, & stufe, & teatri, & se altro in ornamento di città grande si conuiene; & in questo modo auenne che Melitene staua senza mura attorno. Anastasio adunque Imperadore cominciò à cingerla tutta quanta di muraglia, & non hauẽdola anchora finita, si morì. Ma Giustiniano Imperadore fattogli il muro attorno attorno, effettualmente oprò che Melitene fusse alli Armeni una gran fortezza, & una bellissima città.

Melitene se ingrandisce.

Tal cose adunque in Armenia, che è a man dritta del fiume Eufrate, furon fatte. Ma quãte ne son state fatte in la Armenia grande, uengo per narrarle. Le mura di Teodosiopoli eran prima facilissime da pigliare, & assai debboli, che non haueuan bastioni ne torrione alcuno, ne fosso che la difendesse: ma un certo luogo, che molto appresso soprastaua alla città, & staua quasi à cauallieri alla muraglia. Per tanto Giustiniano li fabbricò all'incontro questo. Primieramente fatto cauare un fosso profondissimo attorno sé, che pareuan ualli stese di monti altissimi. Secondariamẽte tagliato il luogo, che gli soprastaua di tal sorte, che non ui si poteua passare da nessuno, & fattoui caui senza uscita ueruna, mutò la natura

del luogo istesso, & fabbricò quiui il muro altißi=
mo, acciò che'l fusse sopra ogni altro & al tutto in=
espugnabile, che mai alcuno ui si accostasse. A Biza
na questo Impador non ci murò niente per tal cagio
ne di rifare. giace ueramente il luogo in piano, &
molto basso, & li piani attorno di lui son caualca=
recci, & sono ui molti ridotti, oue si raccoglie l'ac
qua, qual poi si putrefà iui medesmo, & per questo
facilissimamente si pote ispugnare da i nemici, &
à gli habbitatori diuentare la città oltre modo pe=
stifera, onde fatto poca stima di questo luogo fe la
città altroue del nome di esso Imperadore; cosa ue=
ramente degnißima à parlarne, in un luogo, che'l
chiamã Zumina. Le cose adunque de gli Armeni in
q̃sta bãda andorõ cosi. Ma nõ mi è paruto esser fuor
di proposito in questo ragionamento à discriuere le
genti che sono in paesi de li Zani: poi che sono pro
pinqui à li Armeni. Viueno in sua libertà li Zani
& sanza padroni & signori dal tempo antico, à
modo di bestie, credendo & adorando per Dei, &
boschi, & uccelli, & altri animali: habbitando in
monti altißimi, & ombrosi, & boscarecci, non de=
lettandosi pur in parte alcuna della agricoltura: ma
di latrocini, & di furti continouamente uiueuano.
Perche eßi à lauorare la terra, son negligenti, &
il paese loro, oue nõ sono attorno questi mõti aspris
simi & altißimi: è tutto pieno di colline, non già
di terreno, quei luoghi si rileuati da terra: ne da la=

Bizana.

Zumina.

Costume di Zani.

uorare, ne atti à produr frutti, se alcuno gli coltiuasse: ma oltre modo aspri, & sassosi; & è gran cosa che non ui nasce un frutto del mondo, ne ui si po arare terra; ne metterci sorte alcuna di biada, ne trouarci un sol prato: ma il paese Zanico è abbondante di alberi senza frutti, & che affatto non generan nulla. Perche tra loro non corran per il suo ordine le stagioni de l'anno in la maggior parte d'eßi, ne al presēte è offesa dal humido, et dal freddo del tēpo, ne hora mai il calor del Sole l'aiuta; ma è paese habbitato et assediato da perpetoua inuernata, & coperto di neui cōtinoue. per queste cose uiueuano liberi li Zani anticamēte, ma sendo Imperadore questo Giustiniano, son suti uinti da l'arme de Romani: & nō conoscēdo che cosa fusse cōbattere, in un tratto tutti se li dierono: nanzi che facessen proua alcuna della libertà, attaccatisi alla seruitù senza fatica: fatti Christiani commutoron subbitamente tutti la fede, & openione antica nella pietà & religion nostra, & il suo modo di uiuere primo cambiarono in un'altro molto piu mansueto, & humano abbandonato al tutto il robbare, & stando al soldo con Romani continouamente uanno contra lor nemici. Et Giustiniano edificatogli la chiesa in un luogo, che'l chiamano Camalinico, ha oprato che si faccin sacerdoti, & sian partecipi de li misteri de la nostra religione, & placare Iddio con orationi & preci, & altre cose sante essercitare; cognoscendo che eßi sono

Camalinico.

huomini, & edificatogli fortezze per ogni luogo del paese, & postoui difensori & guardie delli sol dati Romani, fè che con li Zani praticassero de gli altri huomini di diuerse nationi. Et andando di quindi uerso Leuante si troua una ualle alpestre, & profonda, che dura insino alle parti di Tramontana, doue alle radici del monte son le stalle de buoi de i Zani, quali nutriscan quiui non già per arare la ter ra, perche gli Zani son pegri affatto, & alieni dal le fatiche di coltiuare la terra; come io ho già det= to: ma per mugner sempre del latte, & pascersi de la loro carne: & dipoi che si esce da pie del monte, ui sono in luogo basso cose non già uane & sterili, & di quindi andandosi da man manca uerso tramon tana, è un luogo, quale quei del paese chiamano il Fossato di Longino: Perche Longino nei tempi pas sati Capitan de Romani, Isaurico di natione, mosso l'essercito contra i Zani già in questa banda fè li suoi alloggiamenti. Qui questo Imperadore edificò una fortezza detta per nome Burgusnosce lontano una giornata da Sisilison, qual Sisilison è un ca= stel forte, & esso anchora fabbricato dal medesmo Imperadore con marauigliosa fortezza. Queste sono adunque le cose fatte da Giustiniano Impera= dore nel paese de Zani. Ma nell'Amoria rinouò moltissimi tempi, che per la lunghezza del tem= po rouinauano. Dopo gli confini de i Trapezun= ti è un luogo chiamato Rizeo: qual già fatto di

Fossato di Longino.

Burgusnosce.

Sisilisson.

Amoria.

Rizeo.

nuouo, lo cinse esso di una fortezza mirabile, & molto piu eccellente, che non si dice ne ode. Ma etiandio ne Lazzi rinouò una chiesa de Christiani, che molto antica era, & putrefattasi del suo edificio. & Sebastopoli, che era fortezza per l'adietro facile da pigliare si per rispetto delle mura, & altri forteficamenti quiui fatti, & adornatola di strade, & di edifici, & anchora di beltà, & grandezza, hora è città per opra sua una delle piu degne di memoria di quãte se ne trouano. Oltra di questo de la città di Bosporo, et di Chersone, quai su da i lidi sono alla marina dopo la palude Meotide, et Tauri, & Taurosciti, che habbitano nella strema parte de l'Imperio Romano, trouate le mura guaste affatto le ristaurò di bellissima maniera, & marauigliosa fortezza, & così passan le cose di quella contrada.

Sebastopoli.

Bosporo. Chersone.

Li Traci habbitano una certa città su la marina presso à i lidi del mare Eusino chiamata Anchialo: quiui sono fontane sorgenti di acque calde, da la natura istessa non molto lontan dalla città, che da se istesse fan bagni à gli huomini di quel paese. Et questo luogo sendo anticamente senza mura, per la poca cura de passati Imperadori, ben che ui habbitasseno uicine genti Barbaresche gli infermi andauano à starsi iui per trouare qualche consolatione con pericoli grandi. fattoli adunque Giustiniano le mura attorno à questi tempi ha oprato che senza pericolo alcuno possino quiui trouar rimedio & medici

Anchialo.

na à i loro mali. Circa adunque alle fortezze di Leuante, & de l'Armenia anchora, & de la Zanica, & de luoghi suso del mare Eusino, così fece Giustiniano Imperadore. di qui adunque hauemo à gire à ragionar de gli edifici, quali in la Europa l'altra parte del mondo, ha egli edificati.

LIBRO QVARTO DE gli Edifici di Giustiniano.

NAuigare per il mare semplicemente senza preparamento alcuno, penso che'l sia cosa faticosa, & piena senza dubbio di pericoli grandissimi. Il medesmo auuiene nel uolere discorrere, & ragionare de gli Edifici di Giustiniano Imperadore cō parlare, che nō sia perfettissimo, perche questo Imperadore cō la grandezza de l'animo suo, come tutte le altre cose à dire il uero, così non meno quelle, che son circa il fabbricare ha sì eccellentemente essercitate, che non si troua huomo, che co'l suo parlare le sappia, & possa ragguagliare. Ma ne l'Europa anchora nel hauere accommodato il lauorio de la degnità del uso con diligenza ha fatto opre, che mai bene si potranno isprimere con lingua, ne mai alcuno ageuolmente le scriuerà. Per che le son state fatte con gran riputatione; secōdo ricerca la uicinità del Danubio, & il bisogno di quei popoli per rispetto de i Barbari, che son tuttauia so

Barbari diuersi uicini al Danubio.

pra à quel paese son qui uicine le natiõi de gli Hunni, & Gotti, et quella di Tauri, et quelle di Scitia, & gli Schiauini, et quante ne sono incontro à i Sarmati Amassobij, cioè popoli che uiuano in le carrette: & se altra natione di huomini di condition bestiale, son qui ò per nudrirsi, ò per piantar, & collocarsi: à i quali desiderosi di guerreggiare senza fine, uolendogli andare contra Giustiniano Imperadore fu forzato di fare fortezze et ripari infiniti, & porui guardie di soldati grandissime, & tutti altri impedimenti, quanti se ne trouano accommodati contra nemici. Ma seguiremo ne l'historia quelle cose che restano. perche un'opra cominciata serà molto piu utile, in qualunque modo si sia, di condurla à fine, che lasciar indietro senza porle fine. Quei che uorrano annouerare gli edifici di questo Imperadore fatti ne l'Europa faran cosa degna à dire prima, quei pochi che son circa questa contrada. Dal mare Adriatico, è un certo corso, che uscendo d'alto mare penetra dentro terra, & in moltissimi luoghi rompendo la terra fa il Seno Ionio, che à man destra ha gli Epiroti, et altre nationi di quelle contrade; ma à la sinistra i Calabresi: & da la banda di sopra all'incontro del mare corre il fiume Danubio. Quiui fece questo Imperadore molti edifici, & degnissimi di memoria, perche hauendo fabbricato per tutta la Europa l'ha talmente fortificata, che li Barbari non ui possono entrare: quei principalmente,

che son sopra dal Danubio. Ma io uo incominciare dalla patria de l'Imperatore istesso. pche à lei sola è cõueniẽte et cosa diceuole, di andare altiera & farsi bella & gloriarsi, ch'ella ha nudrito, et dato un tal Imperadore à i Romani: le cui opre ne cõ lingua dire, ne con penna isporre si possono. Tra i Dardani di Europa, quali sono gia uicini de gli Epidãni, era un luogo detto à nome Taurcsio. Di quiui Giustiniano Imperadore ristauratore dell'uniuersa terra hebbe origine. Questo luoghetto adunq; in breue tẽpo murato lo in forma quadrangulare, & postoui in ogni canto ne una torre, fece che fusse, e chiamassisi Tetra pirgia, cioe terra di quattro torri: ma appreßo ad esso luogo specialmẽte edificò una città nobilissima, la quale Giustiniano chiamò Prima in uoce latina; rẽdendo tal mercede à chi l'haueua nudrito. Et quiui fattoci un condotto oprò che la città aßai commodamẽte abbondassi di acque, & molte altre cose furon fatte dall'edificatore di questa città degne di molta memoria. Certamente non si posson con facilità le chiese annouerare, alloggiamenti, & ridotti de i signori à dirlo con lingua è impossibile: le grandezze de portichi, la beltà delle piazze, le fontane, le strade, stufe, mercati. la città è senza dubbio grande & popolosa potẽte ad eßer la Metropoli de tutto'l paese. è uenuta à sorte à l'Arciuescouo de gli Illiri; cedendo ad eßa come à la prima di grandezza tutte l'altre città: & cosi all'incontro ne risultò

Dardani Europei.

Prima città.

gran gloria all'Imperadore, ella in uerità si gloria hauer un suo creato Imperadore, & esso anchora il reputa à grandissimo suo honore hauer fabbricato simil città, & à me bastarà hauerne detto sin qui. Perche eglie impossibile à dire perfettamente di tutte le cose, concio sia, che sendo attinente questa città à l'Imperadore, seria necessario, che il mio parlare dicesse meno che non ricercarebbono tutte le sue circostanze. Era anchora in la Dardania anticamente una città, che fu chiamata Vlpiana, tolto uia il suo muro di questa città, perche era tutto di sutile, rifattolo in questa bontà & ornamento, in che ora si truoua, uolle Giustiniano si chiamasse Seconda, & fece un'altra città uicina à lei che non era dianzi, qual chiamò Giustinopoli da Giustino fratello di sua madre. Oltra di questo hauendo trouate le mura tutte guaste dal tempo di Sardica Naisopoli, & così di Garmae, & di Pantalia, edificatele molto ben sicure & forti, & fece che erano inespugnabili à i nemici, & li Castelli in questo mezzo ristaurò da i fondamenti: & uolendo fare che'l Danubio fusse una fortezza & riparo fortissimo di essi et di tutta la Europa, cinge le riue del fiume di bastioni continouati & spessi: & poseui per tutto le guardie de soldati, accio che i Barbari non assalissero il paese sendo affatto senza guardia et nõ menassen uia in seruitù tutti quanti di ogni età, & predasseno denari & la robba, quanta ne trouassero.

Vlpiana.

Seconda.

Giustinopoli.

Era qui una città antica aſſai copioſa d'acque, di nome, et di natura del luogo, che Eurea da principio ſi chiamaua, & da queſta Eurea non molto lontano, ui è un lago, nel cui mezzo naſce un'Iſola, & ſopra eſſo ſorge un colle, oue lo Imperadore fatti andare ad habbitare quei di Eurea; edificatagli una città di fortisſime mura. Dipoi tutta l'Albania, gli Etoli, gli Acarnani, e il Seno Criſſeo, & l'Iſmo, & Coranto, & tutti gli altri luoghi della Grecia ſon ſuti riputati degnisſimi de la ſua prouidenza. Per tanto neſſuno tra tutti gli huomini del mondo, quanti ne ſon ſuti in ogni ſecolo, non potrebbe contraſtar piu, che Giuſtiniano non ſia Imperadore prouidentisſimo, & ſopra ogni altro accuratisſimo. A' cui ne il mare è ſtato difficile, & uicino à i monti con tutto il ſuo inondare, & dilagare, nell'onde, e l'humido ſabbione à laſciarſi buttare ſopra fermisſimi fondamenti, & chiaramente accommodarſi à coſe cõtrarisſime, & cedere, e dar luogo à l'arteficio humano, & ſottometterſi à chi le ha fatta uiolẽza, ne ten congionti inſieme ualli & monti, ne mãco adattato il mare alla mõtagna q̃ſto Imperadore, et cinto di fortezze tutta la Grecia non diede mai fine à la diligenza che uſaua per la conſeruatione de i ſudditi ſuoi, ma etiandio fabbricò molte fortezze dentro delle mura, conſiderate le cõditioni della fortuna humana, in cui neſſuna ſtabilità, ne manco coſa che reſiſter le poſſa ſi troua, per tanto ſe gli accadeſ

ſe che fuſſen preſe queſte mura in qualunque modo, ò tẽpo ſe ſia, le guardie ſe posſin ſaluar nelle fortezze. Et fece molti granari in luoghi ſicuri et conſerue & ciſterne d'acque per ogni banda fabbricò, & meſſeui ſuſo per la guardia ſoldati. Coſi ueramente Giuſtiniano fortificò le fortezze in la Grecia. ma in Eraclea fece le coſe infraſcritte. Chi ua dalla Illiria uerſo la Grecia, troua duo monti che uan di lungo à par à pari, un gran pezzo, et fanno la ualle in mezzo molto riſtretta in picciol ſpatio, & ui eſce per mezzo una fonte, che butta acqua buona da bere nel tempo della ſtate, & acqua chiara dalle montagne che quiui altisſime ſono, raccolta in breue riuo. Ma quando pioue diuenta qui un grande & profondo torrente, & terribile oltre modo, che raccoglie acque infinite dalle ualli, che ſon tra quei ſaſſi. allo ſtretto d'ambedue le bande ui erano dal tempo antico due Rocche uerſo Eraclea città, di cui ho gia pur dianzi fatto menzone, & una uerſo Miropolone, che gliè diſcoſto non poco ſpatio. queſte due fortezze erã gia andate in rouina da molti anni prima, ma le rifece Giuſtiniano Imperadore, et cinto lo ſtretto di muro fortisſimo ſerrò il paſſo à i Barbari. Et tutte le città, che ſono dentro dalle mura di Termopile ſon hora fatte al ſicuro, rinouatogli tutte le mura, che eran rouinate molto tempo auanti. In Corinto ſendoce ſtati terremoti grandisſimi, & ad Atene, & Platea, & à i luoghi di Beotia, rouinoſi

Eraclea.

Miropolone.

Termopile

Corinto.

nosi per la lunghezza di tempo, non lasciò niente facile à pigliare, ne senza guardia: perche esso, che era gia suto pria uigilantissimo per la conseruation de uassali suoi, entrò in pensiero, che li Barbari, sarebbono p fare del male: ma sapendo che la Grecia era forteficata per tutto, li sarebbe forza necessaria mente à porre l'assedio à ciascuna delle città, perche un lungo dimorare nõ stà forte à patire il male, ne uuole aiuto tardo: ma rende per pigritia di queste cose la debbita fortuna & conueneuole. Giustinia= no gouernate bene queste cose, poi ch'egli intese cõe tutte le città del Poloponesso eran senza mura, di= scorso, che ui si cõsumarebbe molto tẽpo, uolendo in ciascuna usar la solita diligenza & curiosità, tutto quel stretto del mare che è quiui mise in sicuro, e co si fu fatto in questa cõtrada. Era una città in Tes saglia nominata Diocletianopoli; rouinata da i Bar bari, et priua affatto di habbitatori per lunghißimo tempo: & da presso di lei è un lago, & in mezzo ui è una Isola cinta attorno dall'acque. Per tanto que sto Imperadore disprezzando questo luogo di Dio cletianopoli come ageuole ad entrarui dẽtro da ne= mici, edificò la città fortißima dentro l'Isola, & lasciolle il nome conueniente à essa città. Nondime= no in Echino, & Tebe, & Farsalo, & tutte al= tre città de la marina rinouate le sue mura fortifi= colle sicurißimamente. Ma dapoi che siamo arriuati in Tessaglia, andiamo già co'l nostro ragionamento

Pelopo- nesso.

Diocletia- nopoli.

Isola.

Echino. Tebe. Farsalo.

Pelio. Peneo fiume. Larissa.

nel monte Pelio, al fiume Peneo. esce il Peneo dal monte Pelio, & ha il suo corso molto queto, & a bella la città di Larissa, che è da esso bagnata attorno; non sendo piu qui Ftia: e corre questo fiume molto piaceuolmente insino al mare. sendo adunque fertile il paese di frutti di ogni sorte, & assai copioso di acque da bere, de quali gli habbitatori di quiui haueuan poco giouamento, aspettando sempre d'hauer sopra d'essi li Barbari, perche non era quiui in nessuno luogo ueruna fortezza, doue fuggendo si potessen saluare. Ma Larissa anchora, & Sarea rouinatele già le difese, quasi che erano senza mura. Ma Giustiniano Imperadore fatte le mura ad ambedue, fu cagion che'l paese si habbitasse dotato di uera et legittima felicità: ne molto lontano si ueggono montagne altissime, & alpestri oltre modo, abbondante, & copiose d'alberi e monti habbitati da Centauri: & qui fu la guerra de i Lapithi contra i Centauri, come ne affermano le fauole del tempo antico: che era nei tempi passati generatione di huomini stranieri, qual sempre cercò di fare nouità per la loro ferocità giouenile, & natura bestiale, che hanno. Ma quel tempo antico n'ha già lasciato una certa testimoniãza nel nome, & secondo la sua fauola, conciosia che ne i monti è un castello, et il luogo insino à i tempi miei si chiama Centauropoli, com'è à dire città de Centauri. Le cui mura essendo rouinate già, & rifatte da Giustiniano Imperadore, esso

Sarea.

Monti di Centauri.

Centauropoli.

medesimo fortificò, & molte altre fortezze in Tessaglia questo principe rinouò: i nomi de lequali nõ molto dipoi seran da me scritti. Ma hora ne biso gna andare in Eubea Isola, quale è presso ad Atene, & Maratone. Eubea adunque Isola è giace nel mare all'incontro della Grecia, ma si uede pure alquanto discosta da terra ferma; sẽdo già prima tutto una ter ra, ma dipoi per il mare da lei si distaccò. Perche il corso del mare in questo luogo distacca da terra ferma l'Isola circa à Calcide città, il stretto si chia ma Euripo è adunque Eubea di tal maniera. ma un traue solo che sia posto sopra l'Euripo, le fa il pon te: qual traue ponẽdo'l ogni uolta che uoleuan, quei del paese, pareuan che fussen gente di terra ferma: et uanno quasi per terra al paese quiui all'incontro, leuando'l poi uia, cõ battelli ripassauan per lo stret to, & di nuouo ritornano ad esser Isolani: con por re, & leuar un legno, uanno per terra, & per ma re. Questa Eubea Giustiniano Imperadore l'ha fat to per eccellenza inespugnabile, & che mai non si possa debellare. Passa un fiume non molto lontan da Tessalonica detto di nome Rechio: ilquale correndo attorno di buono & grasso paese, esce in mare quiui propinquo: & è fiume molto quieto di acqua chiara, & buona da bere, la terra è bassa, & fannouisi di molte semenze, & euui un pantano molto fertile, & pien d'herbe da pascer bestiame: & finalmente qui è un felice paese. Ma temeua da Barbari per es

Eubea, hora Negroponte.

Euripo.

Rechio fiume.

ſere facile, & atto à le loro incorſioni. Per tanto lo Imperadore alla foce de'l fiume Rechio, & ſu nel lido del mare edificò una fortezza munitiſsima à cui poſe nome Artemiſio, & queſto ſin qui. Ma in che modo fortificò la riua del Danubio, io chiaramente dimoſtrarò. Gli Imperadori di Roma anticamente uolendo riſtrignere il paſſo à quei Barbari, che habbitarono piu oltre, feron de le fortezze per tutta quella riua di queſto fiume, & fabbricorono tal fortezze, che ui ſi poteua accoſtare facilmente ſe ui andaua alcuno, ma eßi il feron in quanto nõ reſtaſſe la riua del fiume al tutto priua d'huomini: & queſto albora pareua che baſtaſſe, à tenere in paura le nationi de Barbari, acciò che non inſurgeſſeno à fare incorſioni, & aſſalti contra Romani. Dipoi co'l tempo Attila uenuto ad aſſalire queſto paeſe con grande eſſercito, guaſtò le fortezze facilmẽte. Ma Giuſtiniano Imperadore rifece le coſe guaſte, non come eran prima, ma rinouò ogni coſa affatto maßimamente qui di fortezza gagliardißima, ſendo già il magiſtrato Romano priuo de la ſicurezza: quai coſe in che modo ſi ſian fatte, io il dichiararò. Diſcende da i confini de Franceſi, il Danubio, & gira correndo molto paeſe, & in la maggior parte deſerto, et ſolitario, ma in qualche luogo hà di Barbari habbitatori, quali uiuono in guiſa di fiere, che non han commertio, ne ſi meſcolano con gli altri huomini. Et ſendo in la Dacia molto appreſſo, quiui ſi ue=

Artemiſio.

Fortificatione de le riue del Danubio.

Attila.

Il Danubio doue naſce.

de partire, et i Barbari quai ſono à man ſiniſtra, & il paeſe de Romani à man deſtra. Preſso adunque à la riua di quella bãda Giuſtiniano edificò una città, & cintala di un ſicurisſimo muro, la fece degna di lunga memoria, & fabbricò di nuouo un'altra for= tezza marauiglioſamente forte; diſcoſta da queſta città al piu otto miglia. Per lo adietro la città era antica detta Biminacio, qual rifattala l'Impera= dore tutta la fé uedere bella e nuoua. Ma qui all'in= contro da l'altra riua edificò molte altre fortezze giu da i fondamenti, & una cittadella dipoi antica chiamato Zane, da cui non troppo lontano è una for tezza detta per nome Eſtiponte, cioè al Ponte. Et il fiume fa qui un ramo, & nel medeſmo luogo cir= condando attorno una particella de la riua dà la uol ta di nuouo al ſuo letto naturale; & queſto no'l fa da ſe ſteſſo, ma deriuato per forza et per arte huma na. Ma p qual cagione ſi chiama quel luogo Alpõte, et perche fanno per forza girare ſe medeſmo Iſtro, che lo dicano Danubio, io il dimoſtrarò. Traia= no principe de Romani ſendo huomo di grande ani mo & impreſe, parue che ſe pigliaſſe ſdegno, che'l ſuo Imperio non fuſſe ſenza fine, ma che nel Danu= bio terminaua: uolle adunque farle ſuſo un ponte con gran celerità, acciò che eſſo poteſſe andare piu ol= tre, & non trouaſſe impedimento neſſuno nel ſuo andare piu auanti contra li Barbari: in qual modo adunque piantò queſto ponte, io non mi curo trop=

Biminacio.

Zan.

TRAIANO IMPERA.

Apollodoro Damasceno.

po di scriuerlo. Ma Apollodoro Damasceno, che fu Architetto di tutta l'opra, il dica. Di cui certamente li Romani non habbeno utilità alcuna, ma il fiume istesso inondando dipoi, & il tempo, che ui corse appresso guastarono il ponte: & Traiano alhora fece duo Castelli un per ripa del fiume da l'una & l'altra banda, & chiamarono Teodora, quel che era all'incontro: & quel ch'era di quà in Dacia, nominaron Ponte, da l'edificio, che in uoce & parola greca si dice Gefira. Ma pche qui gionti nõ era piu nauigabile il fiume, giacẽdo nel medesmo luogo le rouine del põte, p questa cagione costringano il fiume à gire p il medesmo corso, & rigirare il camino di nuouo, acciò l'habbian di quindi anchora nauigabile: ambedue adunque queste fortezze sendo per rouinare, & per la lunghezza del tempo, & per gli insulti de Barbari, andorono per terra affatto. Ma Giustiniano Imperadore, quella parte del Põte, che è à man dritta del fiume rinouò di edificio commodamente forte, & cosi leuò dal pericolo gli Illiri. Ma da l'altra banda del fiume quella che la chiamano Teodora, per esser isposta à quei Barbari, che quiui habbitano, in nessuno modo pensaua di hauerne cura alcuna. Ma quelle fortezze, che son dopo il Ponte esso da nuouo rifece tutte da i fondamenti, & altre infinite che sarebbe cosa impossibile à uolerle mai raccontare. le fortezze adunque della Illiria, presso al Danubio cosi stanno. Ne bisogna al pre-

Teodora

Ponte.

Gefira.

te gire alla uolta di Tracia. Quante fortezze sono uicine à quella riua, sõ sute fatte da Giustiniano: prima adunque de qui andiamo uerso gli Misi, che gli poeti chiamano Enchemachi, che combatton con arme d'hasta, per esser di paese uicino à gli Illiri. Dopo quel luogo adunque, che'l dicano il Borgo Securisca, Giustiniano Imperadore, ui edificò una fortezza fatta da nuouo da esso propio, & piu oltre in Cintodemo restaurò le cose rouinose. Et dopo questo edificò una città, che prima non era, qual uolle si chiamasse dal nome della Imperatrice Teodoropoli, similmente anchora fabricò la fortezza di Cinti. Dopo ilquale è la fortezza della Trismacaria, oue all'incontro ne l'altra banda di terra, Costantino già Imperadore de Romani fé una fortezza non già tenuta in poca stima, di nome Dafne, pensatosi, che non era senza utilità à far guardare quiui il fiume d'ambedue le sponde, laquale co'l tempo fu rouinata affatto da i Barbari. Ma Giustiniano Imperadore la rifece cominciata da i fondamenti: et son tre fortezze su la riua del Danubio, de quali ogn'una sendo per rouinare le ristaurò con gran diligenza. Cosi stauan le fortezze in la Misia, tanto nella riua del Danubio, quanto qui dapresso. Dipoi me n'andarò in Scitia, doue è una fortezza la prima detta di san Cirillo, de laqual quel che era per rouinare Giustiniano con gran sollecitudine ridificò, & piu oltra, fattoui un castello da i fondamenti, liberò quei luo=

Tracia. Borgo Securisca. Cintodemo. Teodoropoli. Trismacaria. Dafne. Scitia. Cirillo.

ghi da gli insulti delli Schiauoni. Egliè anchora da quelle bande la città di Ibeda, e delle sue mura n'era già in rouina una gran parte, quali rinouate con grandißima celerità la fe esser fortißima, & fabbricò esso una fortezza nuoua, dopo quella, che se nomina Egisto. quanti edifici sono in Dardania, in Albania, Macedonia, & in altri paesi & nationi della Illiria: oltra di questi, quanti nella Grecia, & circa il fiume Danubio, son già detti prima da me. Ma andiamo già à dire il resto ne la Tracia per far buonißimo fondamento del nostro parlare per i luoghi di Costantinopoli. Perche la città di Tracia non solamẽte soprastà à l'altre di potenza, ma anchora di natura de luoghi: ne la Europa certamente è come una Rocca, che gliè sopra che ripara il passo del mare, che disparte l'Asia da lei. Già adunque ho io dichiarato prima ne gli altri libri tutti gli altri edifici de la città: & quanti n'ha fatti in chiese di dentro, & di fuori del giro di Costantinopoli. Ma hora uegno per dire le altre, che seguono poi, & una fortezza in un borgo de la città, qual il Strongilo da la figura de la medesma fortezza che è tonda, si chiama. Di qui comincia la strada, che ne conduce à Regio, sendo in la maggior parte disuguale, & cosi accadendo che'l piouesse, fangosa era & malageuole à caminarui suso. Ma hora lastrigatala di pietre grandißime il nostro Imperadore, la fè si facile, che ui si camina per tutto senza fatica alcu=

Ibeda.

Egisto.

Costantinopoli capo di Tracia.

Strongilo.

Via da Costantinopoli a Regio.

na. La lunghezza di questa strada è insino à Regio: & è tanto larga, quanto che duo carri incontrandosi l'un l'altro, nõ si impediscano per la strettezza de la strada, oue eran le pietre aspre al possibile lauorate assai goffamente, che nõn s'accostauano, ne manco in luogo ueruno ben serrate, ma pare, che sian cosi fatte dalla natura istessa. Queste cose adunque son di tal maniera: E' appresso di Regio un lago, doue entran li fiumi che corrano giù dalle bande disopra, & dilatasi questo lago insino al mare à tal che è una medesma riua ad amendui in luogo strettissimo, & cosi è suto chiamato Mirmice da la formica. Ma in questo stretto, che liga et gionge insieme il mare, & il lago, come io ho detto, anticamente ui era un ponte di legname, qual si passaua con pericolo grande à chi ui andaua quando accadeua che i legni se marcisseno. Ma al presente Giustiniano messoui pietre lauorate & belle, tirando suso un'arco (ò gran cosa certamente) fè che quindi si passasse senza alcun pericolo, & lui oltra da Regio è la città Atira per nome, & li cittadini suoi trouò che patiuan crudelissimamente de la sete, & gli liberò di tanta carestia, fatto quiui un ridotto, & conserua di acque, & risecele quella parte de le mura, che era per rouinare al tutto. Egliè dipoi Atira un luogo, ilqual i paesani chiamano Episcopia, cioè luoghi da stare alle guardie, qual considerato Giustiniano Imperadore, come era ispo

Mirmice lago.

Atira.

Episcopia.

sto & soggetto alle incorsioni de nemici, non sendo in niun luogo da quelle bande fortezza alcuna, edificò qui un Castello: le torri che egli fece, non come era solito, ma eran in questa forma. Vsciua fuori dal circoito delle mura uno edificio, che da principio era molto stretto, et finiua in una gran larghezza, doue fu edificata ciascuna torre: da questa banda era impossibile che da i nemici in modo alcuno ui si potesse accostare. Perche in mezzo le torri, quei che si trouano in dubbio, in cima dalle guardie che sono iui facilissimamente percossi periscano: et le porte quiui non sono poste secondo il solito nel uacuo de gli edifici, ma à trauerso nella punta del muro al stretto, & non si ueggono da i nemici, ma di dietro stanno nascoste. Quiui Teodoro diede il disegno à lo Imperadore, che fu Silentiare al principio ueramente prudentissimo. Questa fortezza adunque fè in questo luogo. Ma sendo uenuti di qui alle Lunghe mura, ne par cosa degna, à dire prima queste poche parole. Il mare che fa da l'Oceano, & Spagna, da man manca parte di Europa insino in Tracia, per queste parti uà di lungo in Leuante: d'indi poi in qualche luogo penetrando qualche uolta dentro terra, uà in parte Orientale, in qualche luogo alquanto si torce, & fa il mare Eusino, & ritornato in Constantinopoli, & come in le mosse onde i caualli hanno à correre, si piega, & ritiense alquanto uerso la parte de la città, et guarda al Leuante, et ritorto

Teodoro architetto.

Lunghe mura.

si molto piu anchora uiene nel stretto, et fà l'Ismo di Tracia & dauāti, & di dietro, com'è il douere: non che qui il mare si sparta in doi corsi, come è solito ne gli altri Ismi, ma uoltandosi marauigliosamente, & aggirandosi d'ambedue le bande il resto de la Tracia, & massimamente i borghi di Costantinopoli. Ma edificano & adornano le uille gli huomini di quei luoghi, nō quanto al bisogno ricercali, ma di cose superbe & lussuriose, & di delitie senza fine: & di qualunche altre quali fa la licenza de le ricchezze, ch'è entrata ne gli animi de gli huomini: & metton quiui di molti pretiosissimi mobili, et massaritie et fāno in essi lauorieri et opre sontuosissime senza intermissione. Quādo adunq; auuiene che alcuni de nimici all'improuiso scorrino nelle terre de Romani, in quelle bāde fanno molto maggior guasto & danni, che in tutti gli altri luoghi. Il che uolendo già rimediare Anastasio Imperadore con diligenza, & prestezza ne i luoghi, che nō son meno de quaranta miglia di lontan da Costantinopoli fè le mura Lunghe: congionse tuttidui li lidi del mare, che ui era tra l'un & l'altro di camino al piu due giornate, & cosi pensaua che ciò che ui era dentro, fusse in fortezza. Ma senza dubbio questo fu cagion di maggior rouina, perche gli era cosa impossibile di fare un'edificio di tanta grandezza, ouer farlo sicuro & sanza pericolo, ò fortificarlo con tutte le sue debite circostanze: & quando che

Ismo di Tracia.

i nemici n'haueßeno rouinato qualche parte de queste Mura lunghe, & harrebbono senza fatica nessuna fatti prigioni quanti che ue ne fussen trouati alla guardia: andãdo poi in un tratto senza esser aspettati adosso à gli altri haurebbon fatto danni, che à uolergli narrare sarebbe impossibile. Ma'l principe nostro rifatto tutto quel che era per rouinare de le mura, & fortificato sicurissimamente le cose, che stauano isposte al pericolo per rispetto delle guardie ui aggionse di piu questo che io dirò. Le porte, onde da ciascun torrione si esce contra i nemici, rimurò tutte, & fabbricò una scala per ogni torrione da basso, in laqual nel bisogno sendoui in guardia i soldati, fan poca stima de i nemici anchora che si trouassen dentro de le mura, perche à ciascun de i torrioni una sola guardia era sofficente à difendere, & per asficurare queste mura fè continouamente lauorare; & cosi l'altre cose, secondo che io poco dianzi ho detto. Et della città di Mesembria rinouò quanto era già in rouina de la muraglia. Circa adunque le mura lunghe questo si fè da Giustiniano Imperadore. Ma Eraclea città presso al mare, & qui uicino Perinto senza dubbio anticamente tẽnero il principato de la Europa, ma hora hanno il secondo luogo dopo Costantinopoli. era quiui da presso un luogo senza acqua, & molto secco; non che il paese dattorno à eßo haueße carestia d'acque, ne che di questo fuße tenuto poca cura da quei che già edifi=

Mesembria.

Eraclea. Perinto.

carono la città; perche la Europa è molto copiosa di fontane, & poteuan gli antichi fare de i Condotti: Ma il tempo facendo secondo il suo costume, guastò alla città il Condutto, ouer fatto poca stima dello edificio consumato già per l'antichità, ouer che non si curauan troppo di essa gli Eraclesi conducendola in rouina; & poco mancò che Eraclea per questo non fusse abbandonata, et dishabbitata. Et di questo medesmo il tempo fu cagione, che quiui si facessero opre imperiali, & degnissime di esser uedute. Giustiniano Imperadore uedendo la città degna di non esser lasciata in dietro, ma piu presto da esser grandemente ornata di opre Imperiali, la fè abbondantissima di acque buone, & chiarissime: & non uolle che per niente fusse priua de la eccellenza di Edifici, quai si ricercano ad un tanto Imperadore, & così le fece ogni cosa. Era lontan da Eraclea una giornata un luogo alla marina detto per nome Redesto, molto commodamente posto per far uela in Costantinopoli: & haueua un buon porto & atto per negociare & trafficare per mare co i marinari, & mettere & leuare robbe & mercantie, ageuole al possibile, et di nuouo à ricondurui le naui piene & cariche senza alcuna fatica. Ma egliè isposto alle incorsioni de Barbari, se gli accadesse che così alla sprouista, à scorrere per quei luoghi per esser il paese senza riparo, & ostacolo alcuno, ne manco di natura sua malageuole ad entrar

Redesto.

ui, onde è stato abbandonato da mercanti, & per timore è suto dispreggiato da ogn'uno. Ma al presente lo Imperadore Giustiniano non solamente ha assicurato & fortificato il luogo, ma etiandio tutti i circostanti ha ridotti à saluamento. Perche à Redesto ha drizzato una città, fortificata molto bene di muraglia, superbissima di sua grandezza; doue, quando sono assaliti da Barbari, tutti quei luoghi uicini al tẽpio ritirãdosi cõ le sue robbe si saluano. Quanto adunque alle cose di Redesto, Giustiniano Imperadore così si portò. Ma quante cose egli facesse nel Chersonesso uegno hora per dirle. E tenuto da ciascuno che'l Cheroneso sia il capo di tutta quella banda di Tracia, che gliè appresso, essendo su'l mare, & p esser quiui auanti pare ch'ella si stenda in Asia. Et il suo lido sendo solo così auanti circa alla città di Eleũte, sparte il mare in due parti, & essa diuisa per il corso del mare dall'altra terra ferma, & cedendo al mar che innanzi se li distẽde, fa il Golfo detto Melane, cioè negro: nel resto poco meno è, ch'ella non sia Isola. ha il nome conueniente alla sua forma & sito, perche si chiama, come si conuiene, Chersonesso, ristrignendosi in un picciol Istimo in tãto che non è affatto Isola. In questo Ismo gli antichi fuor di proposito, & molto negligentemente ferono un'Edificio, che con una scala si potria pigliare: perche li pareua forse di serrar quiui qualche giardino, e così casualmente fa=

Chersoneso.

Eleunte.

Seno Negro.

bricoron un muro come maceria di sassi: & esso an co molto sottile, & poco alto. Ma tra ambedue le parti del Ismo presso al mare, fattoci certi ripari piccioli, & cattiui, qual uoglian che si chiamano Moli, hanno riserrato & quasi bastionato quella parte, che è tra l'acqua e il muro: non gia per ributtare di qui coloro che fussen per usargli qualche tradimento, ma piu presto per inuitargli à salire suso, tanto l'hanno fatto tristo, & debbole, et facilissimo à pigliare à chi mai ne farà la proua. Finalmente adunque i nemici, scorrendo ne i luoghi della Tracia, han gia cominciato come per tentare, & far pruoua di intrare nel lido: & sbigottite le guardie ch'eran quiui, saltarõ come per scherzo cianciando, & furon dentro del muro senza ueruna fatica. Giustiniano adunque considerando molto circa la conseruatione de i sudditi suoi, fece queste cose. Primieramente rouinato affatto il muro antico, tanto che non ui rimaneße segno ne uestigio alcuno di lui, subbitamente nel medesmo luogo ne drizzò un'altro, ilquale mezanamente largo tira adalto & dalla banda di sopra alli riuellini fa una uolta in modo di portico, che cuopre, quei i quali sono alle difese del muro, & l'altre difese che sono sopra la uolta sono doppie, contra di quei che combattesseno quiui alle mura. Oltra di questo il fosso, che era attorno alle mura dalla banda di fuori, fatto lo cauare cõtinouatamente, il fece d'una larghezza

Moli

aiutando così questo suo studio & affettione alle co
se diuine. Nel tempio ueramente, quanto al sito del=
le colonne, per tutto ui si uedeua una tal beltà, che
non era in parte alcuna inferiore à l'altre cose che
son attorno à la chiesa: et eran di tanta grãdezza,
che posson già resistere à tãto gran peso delle cose
che gli son sopra. Ma quella parte che giace in mez=
zo la terra molto lõtana dal mare, et circondata da
certi monti per ogni banda alpestri, come ho già
detto, faceua dubbitare gli architetti, & maestri
de la fabbrica di non poter condurre le colõne d'al=
tro luogo. Ma in questa difficultà & impotenza di
portare i lauori per la malageuolezza del paese,
Dio cõmodamente mostrò una uena di pietra, à pro
posito di questo insogno, ne mõti molto uicini: ò che
prima u'era, & staua nascosta, ò al presente la nac=
que, & apparì. Ma l'uno & l'altro è credibile, à
chi uuole ogni cosa aßegnare la cagion da Dio. Per=
che noi in uero pensando tutte le cose secondo la po=
tenza humana, pẽsiamo che molte cose siano impos=
sibili. Ma à Dio istesso non pò mai esser cosa alcu=
na difficile, ne impoßibile à fare. Vna gran mate
ria adunq; di colõne smisurate che rappresentano il
colore del fuoco et una certa fiãma, p tutto sostenta
no il tẽpio, alcune disotto, et altre disopra, & altre
ne portichi, che circondan tutta la chiesa, fuor che dal
lato di Leuante: de quali due uè ne son drizzate
dauanti à la porta del tempio d'una grandezza ol=

tra natura, che in tutto'l mondo forse non ue ne son due simili. Quindi seguita appresso un'altro porti= co, detto per nome nel Narteco, come à dire, in pen naruolo, penso perche non è larga. dopo questa è una sala sostentata da simili colonne in quadro: le porte sono di tanta magnificenza, che dimostrano à quei che uengan di fuori, che cosa già habbian da riguar= dare. Dipoi appresso si trouan cortili di marauiglio sa beltà, quale è una uolta sopra due colonne di al= tezza ineffabile, & andando piu oltra si ueggano duo Emicicli, l'un all'incontro de l'altro: che stan= no entrambi à la entrata de la chiesa, & duo Spe= dali da una banda, et un'altro per ridotto di gēte, che quiui uēgano in pellegrinaggio. Ma l'altro è per dar ricetto à' poueri infermi. Giustiniano Impera= dore diede à questo tempio de la Madōna madre di Dio di grandissime rendite di danari. Queste cose adunque fé Giustiniano in Gierusalēme. Egliè una città nella Palestina, che la chiamano Napoli, oue si uede un monte altissimo detto Garizzi: qual monte dal principio haueuano i Samaritani, doue uolendo fare oratione ascendeuano insino in la cima ogni giorno; non che quiui mai facesseno chiesa alcuna, ma portando riuerenza à essa sommità del monte, l'ha ueuano sempre hauuto in grandissima ammiratione sopra ogni altra cosa. Ma quando Giesù figliuol di Dio praticaua con gli huomini di quel paese in for= ma, & corpo humano, quiui fu à parlamento con

Napoli/ Garizi monte.

una donna di quel luogo: & à questa donna, con cui Christo parlò nel monte, predisse che per il tempo da uenire i Sammaritani non farebbono piu orationi in questo monte, ma che quiui i ueri adoratori orarebbono: per il che uolle significare i Christiani, & fu col tempo in effetto uera la profetia. Perche egli era impoßibile, che sendo Dio uero, che non fusse suta uera. Ma il successo fu questo modo. Sendo Zenone Imperadore, si ragunarono insieme alla sprouista i Sammaritani, & assagliono in Napoli i Christiani ne la chiesa, celebrando la festa de la Pentecoste, & ammazzano di eßi molti: & Terebintio, ilquale era in quel tempo Vescouo loro, corsogli addosso appunto, quando era su l'altare à cantare la messa, ferendolo cō spade le fanno di gran male, & leuangli le dita de le mani: & feron tanto uilipendio, & crudeltà à i misteri del colto diuino: come conuiene di fare à i Sammaritani, & à noi di tacerlo. Questo Vescouo andatosene subbito in Costantinopoli, & presentandosi al cospetto de l'Imperadore, mostrò il male et notificò le crudeltà che glieran sute fatte: & ricordatosi per auuentura de la profetia di Christo, le supplicaua che ei uolesse farne uendetta, & castigarli tutti. Ma Zenone Imperadore preso gran dispiacere delle cose occorse diede sofficente castigo à coloro, che si dispietate cose haueuano commesse: & discacciati senza dimora alcuna dal monte Garrizi i Sammarita-

Terebintio Vescouo.

ni, incontinente il diede in possessione de Christiani, & fattogli di sopra una chiesa la dedicò à la Madonna madre di Dio: & dicendo lungo tempo di fortificarlo, con effetto gli fece una trincea, & un riparo attorno, & poscui dentro la guardia de soldati. del che sendo grauati i Sammaritani, ne pigliarono grandissimo dispiacere, ma per paura de l'Imperadore con tutto il dispiacere che ne haueuano, stauano cheti, & non ne faceuan pure una parola. Dipoi col tempo fatto che fu Imperadore Anastasio, auuenne tal cosa. Certi Sammaritani mossi à persuasione d'una donna, sagliono, cõtra ogni credenza & oppenione, nel piu alpestro luogo del monte: & entrati ne la chiesa ammazzano quelle guardie che ui trouarono, & ad alta uoce chiamano di sù à se quei Sammaritani, che stauan giu à la città, & questi hauendo paura de i soldati, assalire insieme con gli altri, che già haueuan fatto l'opra, per niente non uoleuano: & non troppo dipoi Procopio da Edessa; huomo prudentissimo, che gouernaua il paese, prese, & amazzò quei, che si crudeli cose haueuan fatte. Ma del fortificare il luogo non fu fatta menzone, ne albora l'Imperadore ne pigliò cura alcuna. Ma hora Giustiniano Imperadore fatto batezzare la maggior parte de Sammaritani, lasciò stare cosi co'l suo riparo antico la chiesa del Monte Garizi, come ho io detto: & cinto'l uecchio con un'altro nuouo dalla banda di fuori, il fe al

Procopio di Edessa

tutto ineſpugnabile; & quiui rinouò cinque chie=ſe de Christiani abbruſciate già da i Sammaritani. & queste ſon le coſe che in questo luogo ſi ſtrono.

Ma ne la Arabia già anticamente, ma hoggi chiamata la Terza Paleſtina, eglié un paeſe deſer=to, che dura & uà molto in lungo, priuo natural=mente di frutti, di acque, & d'ogni bene; & quiui é un monte altiſsimo & alpeſtro al poſsibile, ap=preſſo da una banda ad Eritra, & detto à nome Si nai. Ma io non hò coſa di quei luoghi, che neceſſa=ria ſia da riporre qui in memoria. Perche di tutte le coſe uerſo il mare Eritreo, ò uogliam dire Roſ=ſo; & uerſo il golfo Arabico, & Ethiopi Auſo miti, & nationi de i Saraceni, & Omeriti ne ho parlato, & ſcritto diligentiſsimamente: doue an=chora ho narrato come Giuſtiniano Imperadore ac=quiſtò la Fenicia al Imperio Romano. Adunque per tal cagione laſcio già di dire queste coſe, acciò non dia di me oppenione di eſſer inetto. In queſto mon=te di Sinai habbitoron già Monachi, iquali fanno una uita, che é come meditatione de la Morte; & godanſi ſenza paura alcuna quella ſolitudine chariſ=ſima à loro. Giuſtiniano Imperadore à queſti Mo=nachi (perche non poteua farli altro che lor deſiaſ=ſero; che ſon molto piu, che non conuiene à tutte le coſe humane, alieni, & nemici al uolere hauer coſa alcuna di propio, & à l'attendere al gouerno de loro corpi; ne manco uſan diligenza di hauer al=

Arabia.

Terza Paleſtina.

Monte Sinai.

Libro de le guerre contra Perſi.

Monachi del Monte Sinai.

cun'altro aiuto) fabbricò una chiesa, laqual dedicò in honore de la Madonna madre di Dio; acciò che essi quiui potessoro in orationi, & nel colto diuino passarla loro uita. non fece questa chiesa in cima del monte, ma molto sotto; perche egliè impossibile che l'huomo possa durar la notte in la cima del monte, conciosia che ui si sentano la notte strepiti continoui, & certe altre cose molto diuine, che sgomentano le forze, & la mente humana. Quiui già dicano, che Mose hebbe la legge da Dio, & portolla à' suoi. Giù à piè del monte lo Imperadore edificò una fortezza sicurissima, & fè un ricorso & saluamento per i soldati degnissimo di memoria, acciò che di quindi i Sarraceni Barbari non potessero, sendo luogo deserto, come io ho detto, fare insulti & incorsioni ne i luoghi della Palestina. Queste cose adunque son fatte in questo paese. Ma quante cose egli fece mai ne i Monasteri, che sono in quelli luoghi uerso Leuante, presto sommariamente da me saranno scritte. Quel di san Taleleo, quel di san Gregorio, un di san Panteleemone, nel deserto presso al fiume Giordano. Vno Spedale nel monte Ierico, una chiesa nel medesmo monte alla Madonna madre di Dio. Quel de gli Iberi à Gierusalemme, quel de i Lazzi nel deserto di Gierusalemme: un de santa Maria nel monte delle Oliue. Vno della fontana di santo Elisco di Gierusalēme. Quel di Sileteon, quel de l'Abbate Romano in

Mose, oue hebbe la legge.

Bettalemme, rinouò il muro de l'Abbate Giouanni in Bettalemme: & così anchora i pozzi, ò le cisterne fabbricò à ſan Samuele, il pozzo, & il muro: à ſan Zaccharia Abbate il pozzo, à ſanta Soſanna il pozzo: nel luogo detto l'Afeleo, il pozzo. A ſan Giouanni nel Giordane, il pozzo: à ſan Sergio, nel monte Ciſſerone il pozzo. Le mura de Tiberiadi in Boſtratto, uno luogo per i poueri: in Fenicia la caſa della Madonna madre di Dio in Porfireone, il Monaſterio di ſan Foca nel monte. La caſa di ſan Sergio à Tolomitta, in Damaſco la caſa di ſan Leontio, ſopra di Apamea lo ſpedal de poueri di ſan Romano: rinouò le mura del beato Marone, ſopra di Teopoli rifece la chieſa di Dafne. In Laodicea rinouò ſan Giouanni. Di Meſopotamia, rifè da nuouo il Monaſterio di ſan Giouanni. Il monaſterio di Telfrache, di Zibino, di Teodoto, di Sarmata, di Giouanni, di Cirino, di Begadeo. Il monaſterio ad Apanne città di Iſauria. Il bagno di Curico, & lo ſpedal de poueri, ui rifè di nuouo lo ſpedal di ſan Conone, & il ſuo ridotto rinouò in Ciro. La caſa di ſan Coſma & Damiano. In Panfilia lo ſpedal di ſan Michele, nel mercato detto Al porto di Perga città di Panfilia.

Alessandria.
Nilo.

Queste son le cose, che Giustiniano Imperadore fè in queste parti. Ma in Alessandria fabbricò queste. Il Nilo fiume non corre, ne uà per insino in Alessandria; ma passato presso d'una piccola terra, che è detta dal Chereo, del resto corre à man manca, lasciati i confini, & termini de gli Alessandrini. Per laqual cosa gli antichi, acciò affatto la città non fusse priua, cauato un fosso profondo dal Chereo, con un picciol ramo del fiume messoui, feron che ue si nauigaua: oue etiandio auuiene che certi altri rami dal Lago Maria sboccano quiui dentro: Ma per questo fosso non ui si po nauigare con gran naui in modo alcuno: ma messo in barchetta, il frumento di Egitto, dal Chereo lo trasportano alla città, oue si pò arriuare dal fiume per il fosso; & scaricanlo in luogo, qual gli Alessandrini chiaman Fiala. Ma poi che, sendo spesse fiate la città in discordia, auuenne che moriuano di fame per non hauer pane, l'Imperadore Giustiniano cinse questo luogo di mura, et riparò à le insidie contra del frumento. Ma perche hora il parlare ne ha condotti in Egitto uicino alla Libia, dimostriamo già quante cose son sute fatte quiui da esso. Conciosia che questo Imperadore tutta quanta la Libia insieme trouata soggetta à i Barbari, ha

Lago Maria.

Fiala.

Libia.

congionta co'l resto de l'Imperio de Romani. Il fiume Nilo correndo da gli Indi in Egitto in due parti separa quel paese insino al mare, & questo sendo diuiso dal corso del fiume, & anchora distinto il paese di dui nomi. Perche à man dritta del fiume si è chiamata Asia per insino al fiume Fasi ne i Colchi, che diuide l'Asia & l'Europa; ouer insino al stretto Cimmerio, et il fiume de la Tana, et per questo gli huomini dotti in queste cose discordano insieme l'un dall'altro. Ma da man manca dal Nilo è detta la Libia insino al mare Oceano, ilquale uerso Ponente separa l'una & l'altra terra ferma, facendo un certo golfo, & il mare che è quiui: l'altra adunque tutta quanta ha preso certi altri nomi per ciascuna contrada, chiamata da quelle cose, che iui sono occorse, come è ragioneuole. Il paese adunque, che uà da i confini di Alessandria insino alla città di Cirene è in Pentapoli, & da questo nome Libia al presente anchora è sopranominata. Quiui è una città discosto una giornata di uiaggio da Alessandria, chiamasi Tafostri, oue dicano che fu sepulto il Dio degli Egitti Osiri. In questa città, come molte altre cose, così etiandio Giustiniano Imperadore ci fabbricò le stanze & alloggiamenti per i Signori della terra, & i bagni: Sono in questa Libia molti luoghi deserti, & il nostro Imperadore di tanta sollecitudine, & uigilanza prouidde co'l suo giudicio: & acciò non gli auuenga qualche sinestro dà

Asia.

Libia.

Libia di Pentapoli.

Tafosiri. Osiri oue sia sepolto.

l'incursiori de i Maurusi uicini di paese, ui ha piantato due fortezze, et ridotti delle guardie, de quali una chiamaua il Paratonio, ma l'altra è detta Antipurgo, che è non molto lontana da Pentapoli. Et Pentapoli è distante da Alessandria dieci giornate di camino ad un che uadi spedito, et in questa Pentapoli ha fortificato Teuchira città di fortezza impossibile ad espugnarla, et hacci fatto da i fondamenti il giro delle mura de Beronice, doue ha fatto anchora un bagno publico à cōmodità de la città. oltra di questo anchora ha fatto nelle streme parti di Pētapoli fortezze di duo monasteri, che sono le difese di quella contrada contra Barbari, acciò che non poßino scorrendo segretamente, rouinare alla sprouista il paese de Romani. Egliè di qui anchora la città di Tolomitta, anticamente molto ricca, & felice, & popolosa. Ma col tempo, per la molta carestia di acqua sendosi ridotta à pochißimi huomini: perche la gran moltitudine di habbitatori presi dalla sete molto pria partitisi di quiui erano iti, doue ciascun meglio poteua. Ma hora questo Imperadore rinouato il Condotto à la città, la restituì alla medesma antica sua forma & figura de la sua felicità. Egliè una città, l'ultima di Pentapoli uerso Ponente, che la chiamano Boreo, oue son monti che l'un segionge con l'altro, & i luoghi stretti di quindi circondati dattorno di alti monti son bene acconci à serrare il passo à i nemici cōtra questo paese. Que=

Paratonio Antipurgo.

Teuchira città.

Beronice.

Tolomitta

Boreo.

sta città sendo senza mura cintala di un riparo fortissimo l'ha ridotta al sicuro, & fattala esser senza pericolo. Sono anchora due città fatte sotto un medesmo titolo, perche ambedui furon chiamate, Egila, & sono lontane da Boreo due giornate, maßimamente à un che uadi senza cariaggi: che guardano uerso il Mezzogiorno. Sendo antica, & anchora haueuan riti & costumi antichi i suoi habbitatori, perche tutti insino à l'età mia erano macchiati di quella religione, che crede sian molti Dei. Qui erano tempi dedicati ad Ammone, & Alessandro di Macedonia, à i quali insino à l'imperio di Giustiniano quei del paese haueano sacrificato, & quiui una gran turba di huomini dedicati à quegli, & chiamangli Ieroduli, in lingua nostra sagri serui diretti. Ma hora questo Imperadore non solamente porgendo la sicurezza à i sudditi per i loro corpi, ma anchora procurandogli cõ ogni diligenza la salute delle anime, ha prouisto ogni cosa à quei poueri huomini, che iui habbitano: perche come in ogni altra cosa non si è sdegnato in parte alcuna di hauer per loro si eccellẽte pensamẽto, cosi etiandio gli ha mostrato la fede della uera pietà & religione, fattigli fare tutti uniuersalmente Christiani, & tramutatigli i costumi de la patria, che tutti li infettauano, & faceuan loro grandißimo danno: à i quali finalmente edificò il tempio della Madonna Madre di Dio. queste cose adunque fece quiui. Ma Bo=

Egila.

Idolatri.

Tempi di Gioue Ammone & di Alessandro Macedone.

Ieroduli.

Idolatri fatti Christiani per opra di Giustiniano.

Boreo.

reo città uicina insino à questo tempo non pagò mai tributo: ne mai alcuni eran iti colà ne Essattori di gabelle, ne di tributi da che eran nasciuti gli buomini. Ma al tempo passato ci haueuano habbitato Giudei presso di loro, oue era anchora un tempio loro molto antico, à cui portauan grandissima riuerenza: ma fattigli tutti fare Christiani, Giustiniano Imperadore murò, & racconciò quel tempio in forma di chiesa. Dopo questo erano le Sirti chiamate le Grandi: de la forma ch'elle hanno, & da cui hanno preso il nome, lo dichiarerò. Egli era quiui opposto molto auanti un lido, tagliato anchora esso dall'onde del mare; & dal empito del medesmo cõsumandosi, pareua ch'egli andasse ritirãdosi, et gisse tuttauia cedendo indietro in se medesmo: et al fine diuẽtò un golfo à modo di Luna lunghissimo. dal lato, onde comincia à l'altro, ui sono cinquãta miglia, & il circoito del Golfo Lunare gira sei giornate. Perche il mare rattenuto fa il golfo di dẽtro questa terra, & quando una naue si trouasse urtata dal uẽto, ò dall'onde nel suo passare di dentro sopra dal principio del Lunare, di quindi nõ pò ritornare indietro, ma pare che del resto la sia tirata, et manifestamente dauanti sempre sforzata: & da questo appunto mi penso che tal luogo gli antichi il chiamassero Sirti, dal rapir de le naui: nondimeno insino à questo lido non poteuan dechinare. Perche i scogli sotto de l'acqua nascosi, che occupan la mag-

Quei di Boreo tutti si battezano.

De le Sirti

Sirti donde siano dette.

gior parte di questo golfo, non le lasciano fermare quiui, ma sommergano le naui riducendole in stretti luoghi: ma con battelli de le naui istesse solamente i marinari si possano saluare; benche cosi anchora con pericolo passano. Quiui son i confini di Tripoli, & habbitano qui appresso Mori Barbari nation di Fenicia, confederati anticamente de Romani, iquali tutti ubbidienti à Giustiniano Imperadore uolontariamente hanno ceduto alla dottrina, & fede di Christo. Et al presente son chiamati Mori Pacati, perche han pace con Romani. Tripoli è discosta da Pentapoli uinti giornate à persona spedita. Dipoi è una città chiamata Lettimagna, perche era già grande & popolosa, ma poi con il tempo diuenne abbandonata; per esser poco curata. Ma il nostro Imperadore le rifece dal fondamento le mura, & un tempio degnissimo in honore de la Madonna Madre di Christo dedicò, & fe quattro altre chiese. oltra di questo ristaurò le basiliche, che per il passato furon fatte quiui, ma eran rouinate, da Seuero Imperadore, che era nasciuto, et haueua origine di qui. ma perche son qui arriuato co'l mio parlare, quel che auuenne in Lettimagna nel tempo nostro, non passarò cosi leggiermente con silentio. Sendo già fatto Imperadore Giustiniano, ne hauendo anchora preso à fare la guerra Vandalica, i Mori Barbari; quali chiamano Leucati, fatta uiolenza contra i Vandali, che in

Tripoli.
Mori Barbari fatti Christiani.

Mori Pacati.

Lettimagna.

quel tempo erano padroni della Libia, desolorono di huomini affatto Lattimagna, & dimoratisi alquanto per quei luoghi, & colli insieme con i loro Capitani nõ troppo lontano da Lettimagna, in contanente uiddero il fuoco in mezzo la città: & sospettando che non fußino quiui li nemici, in fretta ueneuano in aiuto contra di loro; ma non trouando persona alcuna rimisero la cosa à gli indouini, i quali fatta congettura dal caso occorso, predißero che non troppo tempo dipoi Lettimagna si rifarebbe per habbitarsi. Non molto dipoi mandato qua l'essercito dell'Imperadore pigliò tutta l'altra Libia, & Tripoli; & fu uincitore de Vandali, & de Mori. Et io, onde m'era partito, ritorno. In questa città lo Imperadore Giustiniano fece bagni, fabbricò le mura dalla città da i fondamenti. Et li Barbari qui uicini, che Gadabitani si chiamano, sendo suti insino à questo tempo oltre modo in quella oppenione Greca, che tien non esser Dio alcuno: fè fare Christiani. Ma anchora fece le mura à Sabatta città, oue fece una degnissima chiesa, che merita d'esser celebrata con lungo parlare. Et sono due città à l'ultimo di quel paese Tacapa, et Girgi, nel mezzo di quali sono le Sirti minori. Quiui ogni giorno auuiene una cosa di modo marauigliosò. Il mare essendo ridotto in luogo stretto, fa un Golfo lunare, come è suto già detto che fanno l'altre Sirti, ma entra dentro piu in terra ferma di due

Sabatta.

Tacapa Girgi città Sirti Minori.

giornate à huomo ſpedito, & circa la ſera ritorna un'altra uolta; laſciato in ſecco queſto lido, & coſi ne gli altri lidi: & li marinari riducendoſi in terra ferma il mare al tempo ritornato, diſcoſto al piu una giornata, nauigano ſecondo il ſolito. Ma circa la ſera oſcura affatto, come ſe haueſſen da dimorare in terra ſi preparano, & tengono in ordine certe pertiche lunghe, & quando ſubbitamente comin ciano hauere ſoſpetto, che'l corſo ſia per trarſi indietro, quei che tengan le pertiche in mano, ſeparandoſi l'un l'altro ſaltano incontinente fuori della naue; ma prima à nuoto, dipoi fermanſi, quando appunto l'acqua non gli paſſa il uolto, & dallà punta ſpente in terra le pertiche, & ſendoui già, ouer ſendo poco dipoi per eſſerui l'acqua, aſſai preſtamente le drizzano per metterle ſotto à le naui, & per inalzarle d'ambedua le bande, accioche pendendo da una banda non ſi rompeſſero. Ma nel ſeguẽte giorno la mattina molto à buon'hora la terra poi ricouertaſi dal mare ondeggiando creſce mirabilmente, & le naui inalzateſi nauigano, & i marinai tolte uia le pertiche à tempo, fan uela dinuouo: & mai non auuenne di poterſi fare pauſa & mutatione alcuna dell'opra, ma ogni giorno ſeguiua la cõtinouatione de gli elementi. Ma noi, detto di Tripoli & delle Sirti, andiamo à ragionare del reſto della Libia, & basſi à cominciare da Cartagine; che è una delle grandisſime città, che ſiano in

Cartagine.

quella contrada, ma ne bisogna dire prima questo so lo; Come quando Gensurico, & i Vandali eran padroni della Libia, uēne loro una fantasia crudelissima & diceuole à genti Barbare, perche pareua à essi che le cose fussero per passare meglio cosi: sendo quei luoghi di quiui senza mura, accio che presi da Romani non potesseno fare qualche nocumento à i Vandali. Fatti auanti adunque le mura buttano subbitamente per terra da i fondamenti. Perche tutti li Barbari sottilissimamente nel piu delle lor cose consultano in far male à Romani, & mandano ad effetto cō prestezza ogni cosa, che paia à loro. solamente li ristaurano alcune cose, & poche à Cartagine nella sua figura & forma antica. Et esse co'l tempo andorono in rouina. Ma Giustiniano Imperadore, non ammonito da persona alcuna, anzi questa impressa era in abominatione di tutti; ma sendoli solamente Dio guida, & conforto, & aiuto, mandato Belisario, & l'esercito nella Libia debbellò Gelimere, & la potenza de i Vandali, & tutte le fortezze de l'Africa rouinate da loro, rinouò, & infinite altre ne edificò, facendole esso di nuouo. Primieramente rifece tutte le mura di Cartagine, & il fosso atorno li cauò, che prima non ui era, & ristaurò i tempi de la Madonna madre di Dio, quel che è nel palazzo, & fuor di questo, à Santa Prima, un de Santi di quei paesi. oltra di questo edificò i porticali d'ābedue le parti de la piazza di

Gēsurico.

Gelimere debellato da Belisario.

S. Prima.

za di

sto piantò una fortezza in Tesco dall'una banda di Lunghe mura fortificatala di una muraglia sicuris=sima, & così esso fece che fußin da ogni luogo sicuri & forti quei da Chersonesso. Dopo il Chersonesso è posta una città nomata dal suo conditore, qual fu, come dicono, Enea figliuol di Anchise. Laquale era di mura facile da pigliare, p esser quella in basso & di spatiosa entrata uicina al mare, che quāto l'onde la toccauano. Ma Giustiniano lo drizzò tāto alto, che nō si poteua così facilmēte prendere, anzi ne māco tentarlo: et fattole da ogni lato riparo di tal sorte lo fabbricò, che in parte ueruna nō si poteua pigliare, & così la città fu fatta & ridotta al sicuro. Staua il paese molto accommodo à faruise incursio=ni da i Barbari, perche Rodope dal tempo antico haueua dibisogno di esser fortificata. Ma era un uillaggio infra terra detto Belluro, che agguagliaua una città di facultà, di robba, & di moltitudine di huomini, & per non esser in parte alcuna fornita di muraglia era continouamente bastante à i Barbari di arricchirli di preda: & l'Imperadore medesmo la inciuilisce, & fagli le mura; & si degnamente l'acconciò, che parue à tutti, che era opra di tanto Imperadore. Non meno anchora ristaurò con ogni diligenza tutte le città di Rodope di quanto man=camento haueuano riceuto dalla ingiuria del tempo. Queste cose adunque sono, che egli quiui fece. Ma Anastasiopoli, che anchora in questa contrada era

Tesco.

Citta di Enea.

Belluro.

Rodope.

Anastasiopoli.

in uero murata, & posta in su la marina haueua il suo lido senza guardia, le naui spesse uolte al fin pigliando quiui porto erano in un tratto in preda esposte à gli Hunni Barbari. Ma Giustiniano Imperadore, cinto di muraglia quella riuiera aßicurò & le naui, et gli Isolani. Egliè in Rodope una città antica chiamata Topero, che haueua sopra à lei un alto colle & dritto, dal quale nõ molto auanti fu presa la città da i Schiauoni; Barbara natione. Ma Giustiniano Imperadore edificò nelle mura un grande & alto caualliere, che auanzaua di altezza il colle, tanto quanto era già prima piu basso di lui. Ciascuno de torrioni ordinò che fusse una fortezza inespugnabile. Questo adunq; in quel luogo fè Giustiniano Imperadore, & quanti luoghi stan suti fortificati da esso, circa l'altra parte de la Tracia, & quella che hora si chiama Emimonte: io specificatamente ricontarò prima à Filippopoli, & Berrea: & anchora in Adrianopoli, & Plutinopoli edificò: & rifecegli con ogni studio quante cose li mancauano, & che andauano in rouina: & piantò di molte fortezze, & senza numero in tutta la Tracia. Con lequali al presente ha fatto che il paese sia sicuro da l'esser guastato & dipredato da nemici. Oltra di questo di quante fortezze noi ricordamo son queste in Europa, Lidia, Elea, in Rodope opre nuoue Caseera, Teodoropoli, Traso, Sudanelane, Mandepa, Tarsandala, Denizo, Toparo, Dalasara

Topero.

Emimõte. Luoghi fortificati da Giustiniano ad Emimonte.

Edifici nuoui in Rodope.

ba, Bre, Cucasbiri, Cusculi, Traces, Bospara, Bestparon, Capituria, Beripara, Isgisipara, Ozarba, Boriiaro, Tamotibari, Scelenas, Carasira, Pinzone, Tulous, Arsen, Castrozarba, Zosiserpo, Bertisone, Digio, Saciso, Cursa, Zura, Castello del fiume, Isdicea, Bolao dipara mercato di teste di Tori, Scitaces, Bepara, Pliseno, & l'altre, che non si possano annouerare.

LIBRO QVINTO DE gli Edifici di Giustiniano.

LE opre & fabbriche fatte già da Giustiniano Imperadore in tutta la Europa, in quanto ho potuto, nel precedēte libro son sute narrate. Ma quelle che son lasciate indietro de l'Asia habbiamo hora da recitare, quante fortification di città, & di Castelli, & altri edifici fece per il paese di Leuante, da i confini di Media insino à Palmira città: ouer ne Fenici; paese che è presso al monte Libano, penso che già sia prima molto specificato. Ma nel presente libro quante cose egli habbia fatto ne l'altra Asia, & Libia co'l fabbricare, & con acconciare strade, che eran al tutto guaste, & non ui si poteua caminare, & piene ueramente di pericoli, et in qualche parte luoghi di montagne, alpestri oltre modo, & luoghi uicini à i fiumi, oue s'annegauano quanti ne ne capitauano; & à queste

rouine & danni di città habbia esso rimediato, hora uẽgo à dire, pigliato principio di qui. Era un certo luogo dauãti ad Efeso città, che non haueua colline, atta à poter produrre frutti, se alcuno la uolesse esercitare, mà era anchora il terreno duro, & sasso so affatto: quiui quei del luogo ne tempi passati haueuano fatto un tẽpio in honore di S. Giouanni Apostolo, & questo si chiamaua per cognome l'Apostolo Teologo; perche egli ha narrato meglio le cose che sono in Dio, che non cape l'ingegno humano. Questo tempio, sendo piccolo & rouinoso per la lunghezza del tẽpo, rouinatolo tutto insino à i fondamenti, Giustiniano Imperadore l'ha ridotto, & acconciato di tanta grandezza, et di beltà, à tal che à dirlo in poche parole, è similissimo, & in tutto contrasta co'l tempio, qual esso nella città Imperiale fabbricò, & dedicollo à tutti gli Apostoli; come io ho detto di sopra ne gl'altri libri. Queste cose fece in Efeso. Ma in Tenedo Isola di questa contrada fè una impresa, che fu saluamento alla città Imperiale, & à quei che negotiano per mare, il che io incontinente dichiarerò, dicendo prima questo poco. Il mare su l'Ellesponto è al possibile stretto, ambedue le terre son qui tra se molto uicine, & fanno il principio del Stretto circa Sesto, & Abido: & quando le naui son uenute qui, quante già ne uan dritto à Costantinopoli, di quindi si partono: & ridurle poi di quà egliè cosa impossibile, perche non

Efeso.

Apostolo Teologo.

Tenedo Isola.

Stretto.

hanno il uento da Mezzogiorno. quando adunque il barcareccio, che conduce frumento d'Alessandria, uuole uenir quà, se gli ha il uẽto in poppa, in brieue spatio di tempo s'accostano con le naui à i porti di Costantinopoli, & scaricando in un tratto si ritornano indietro. Onde auanti che sia il tẽpo de la inuernata tutti quanti due, ò tre uiaggi con il loro barcareccio potrano fare. Ma à quanti uolendo ritornano di quindi carichi di qualche altra mercantia, se gli uien uento dalla banda cõtraria su lo Ellesponto, quiui co'l frumento & naui insieme auuien che si putrefaccino: al che hauendo ben prouisto Giustiniano Imperadore ne l'Isola di Tenedo, quale è molto propinqua al Stretto fabbricò un granaro, oue poteua commodamente scaricare tutto il barcareccio, qual già finito da l'Imperadore quando i portatori di frumẽto del publico arriuando qui fussino impediti da i uenti cõtrari, et diposto il carico nel granaio, & magazzino, & tolto combiato à la Tramontana al Ponente, ò ad altro uento che qui spirasse dalla contraria banda: si apparecchiauano tutti à far l'altro uiaggio, & essi presto eran riportati alla casa loro. Per l'auuenire poi quando'l partirse di qui per Costantinopoli commodamente accadesse, con altri nauili da Tenedo riportano frumento quei à i quali è cõmodo di fare questa industria. Egliè nella Bitinia la città nominata da Elena madre di Constantino Imperadore, perche dicano che Elena heb=

Elena madre di Costantino Impera.

be origine da questa, che prima fu un Castelletto sen za nomene, di gran stima; à cui Costantino dandoli il guiderdone donò à questo luogo nome, & degnità di città, nondimeno non ui fece alcuna cosa Imperiale, ne magnifica. Ma in quanto à l'ornamento, & acconcio suo si stette ne la prima sua sorte. di questo solo si loda, ch'ella ha il nome di città, et gloriasi, che ha il medesmo nome che la sua creata Elena. Ma il nostro Imperador, come per ricoprire la ingratitudine del suo antecessor de l'Imperio, prima ueduto la città esser molto oppressa dalla carestia de l'acqua, esso subbitamente fè uno Condotto marauiglioso, che porge tanta acqua, che non fu mai huomo che sperasse di uederlo: & non solamente per bere à gli huomini de la terra, ma etiando per lauare ne hanno à sofficenza, & circa à tutte l'altre cose gli huomini trionfano hauēdo abbondanza copiosamente d'acqua: oltra di questo le fece in un luogo publico il bagno, che prima non ui era, & uno altro ne racconciò, che era rouinato, & giaceua indarno per hauer carestia, come ho detto, di acqua, et caduto per esser poco curato, anzi anchora ui fabbricò chiese, & basiliche, & portichi, & stanze per gli Officiali de la città. Di quiui passa un fiume molto dapresso alla città, che ha nome conueniente alla sua figura, Dragone il chiamano gli huomini del luogo. Perche ua aggirandosi quasi in se stesso, & si riuolge con ritorto corso hora à man dritta,

Dragone fiume.

hora alla manca ſi ritroua, à tal che à la fin è forza di paſſarlo piu di uinti uolte à chi fa quel uiaggio, et per queſto molti ne ſon pericolati, & affogati dentro; ſendo il fiume piu del ſolito all'improuiſo creſciuto. Appreſſo l'abbondanza dell'acqua, et una gran coſa di calami che ui naſcono dentro, & impediſcano il ſuo corſo al mare, fanno, chel ſia piu moleſto à quei luoghi. Onde nõ molto tempo auanti ſendole ſopraggiunte di molte pioggie, allagando, & inondando, & rouinando di gran paeſe fece gran danni & incurabili, et dannegiò i paeſani oltre modo: de quali preſe gran cõpaßione Giuſtiniano Imperadore, et fceli tal rimedi. Purgato il fiume per tutto tagliando gl'alberi & canne, che ui era naſciute dentro, li diede libera facoltà di potere correre, & uſcire in mare à modo ſuo: & ſpianando i monti in mezzo, quali ſon per quei luoghi, fece una ſtrada da carri, & poſe duo ponti molto ben larghi nel fiume, onde tutti paſſano ſempre ſenza pericolo. Ma quai coſe, & di che bontà habbia egli fatto à Nicea di Bitinia, è coſa degnißima da dirſe. Primieramente rinouati tutti i Condotti, ch'erano rouinati, oprò che la città haueſſe gran copia di acque. Di poi edificò quiui tempi, & monaſteri, & per huomini, & per donne, & tutte le baſiliche, che già in parte eran cadute con gran diligenza rinouò, oltra di queſto fé anchora il bagno, nel ridotto che è chiamato da i Veredari, come è à dire de i corrieri. Et

Nicea.

Veredari.

anticamẽte era andato in rouina. Soglian molte uol te uenir con granfuria de i torrenti appresso à questa città dalla banda di Ponente, oue fu fatto da gli antichi un ponte, ilquale in nessuna parte potendo sostenere il corso de l'acqua che le uiene incontro del Torrente, cedette subbito alla uiolenza, & empito de l'acqua, & rotto insieme con esso se n'andò. Ma l'Imperadore Giustiniano piantò qui un'altro ponte di tal altezza & larghezza, che'l primo nõ pare che sia stato per la millesima parte di questo, ilquale quando il torrente con gran mormorio passa, auanzandole sopra di gran lunga, conduce al sicuro tutti i passaggieri. Ma il gran fiume, qual hora chiamano Sangario, che corre giù con empito marauiglioso nel mezzo di natura sua ha uno abisso, che in modo alcuno non si pò guazzare; tanto è profondo: et dilatasi come il mare, era già stato da che nacquero gli huomini al mondo, senza ponte. Ma ligauanlo insieme molte barche accõciando una presso à l'altra, cosi osauan di passarlo: Come già in altri tempi per paura di Serse lo essercito de Medi passò. ma tal cosa non era loro senza gran pericolo. Perche spesse fiate preso insieme le corde & le barche tutte quante, dipoi ha impedito il passo à chi di qui passar uoleua. Ma Giustiniano Imperadore al presente ha messo mano à fare il ponte, oue tuttauia ui fa lauorare, & son certo, che'l condurrà à fine non molto dapoi: facendo io congettura da questo,

Sangario fiume.

che Dio piglia à fare insieme con esso tutte queste opre: ne mai ha egli pensato di fare cosa alcuna, che le sia poi rimasta imperfetta insino al presente giorno: benche infinite già dal principio ne habbia prese à fare. egliè una strada in la Bitinia, qual ne mena di qui nei paesi de i Frigi, oue soleuan già pericolare nel tempo de l'inuerno huomini, & bestie senza numero: perche sendo il paese grasso oltra modo, non solamente quando fusse piouuto piu del douere, e molte neui al fin liquefatte, & temperate: ma anchora che fußin cadute pochißime gocciole di acqua, faceua una malta grandißima, et le strade piene di lagune di acqua, oue poi s'annegauan i poueri uiandanti. Ma cotal periglio leuarono uia esso cō la sua magnanimità, et Teodora Imperatrice alli passaggieri di quà. Perche feron lastrigare la strada di pietre smisuratamēte grandi circa à mezza giornata di camino ad un che uadi spedito, & cosi chi passaua di quindi trouaua la strada soda, & ferma. questo adunq; fece Giustiniano Imperadore in quel paese. Sorgano fontane d'acq; calde in Bitinia in un luogo, che lo chiamaua Pitia. queste apportano gran refrigerio si à gli altri, si anchora specialmente à i Costantinopolitani, doue egli dimostrò hauer fatto spesa conueniente à uno Imperadore: perche ui edificò Basiliche, che pria non erano, & un bagno in luogo publico di acque calde, che nascano quiui, & fontane di acque buone da bere, che ciascuna ueniua

Fontane di acque calde in Bitinia.
Pitia.

acqua sorgẽte fatto fare de i Condotti insino à questo luogo, leuò uia la secchità, & penuria di acqua, ui era prima: & dipoi il tempio di S. Michel Arcangelo, refrigerio de gli ammalati, maggiore, & molto piu nobile rifece. Egliè un fiume ne Galati, che i paesani il dicano Teuere, ilquale spesse fiate cresciuto alla sprouista molto grandemente annegò molti di quei, che quindi passauano. Il che inteso dal principe le diede gran disturbo & dispiacere, ma subbitamẽte ui rimediò, che per lo auuenire non accadesse piu simil male, fatto sopra il fiume di opra durabile & ferma uno muro, & un'altro muro in forma di riparo uerso la banda di Leuante, che'l chiamano Probolon i maestri di questa arte. E fè loro un tempio uerso Ponente per ridotto, & saluamento de passaggieri per il tempo della inuernata. il muro di Eliopoli il batteua, & rouinaua il fiume, correndo dalla parte uerso Ponente: ma etiandio à questo rimediò questo Imperadore, piantatoli un muro all'incontro del circoito de le mura, non menor di cinquecento piedi. Ma in Cappadocia fece tai cose. Cesarea è quiui città grandissima, & popolosissima insino dal tempo antico: laquale era cinta di un muro grande oltra misura, ma ageuolissimo di pigliarlo & senza ueruna guardia, & facile ad entrarui à chi l'hauesse uoluto hauer con insidie. Perche le soprastauan duo colli alti, iquali quel che edificò la città studiando di riserrargli dentro delle

Teuere fiume ne Galati.

Eliopoli.

Cesarea

mura, acciò non fussin caualieri contra di lei in nome di sicurezza, lo fè pericolosissimamente; perche molti campi & giardini haueua murati, & scogli & pascoli di pecore: ne manco fè che i luoghi de le guardie andasseno secondo il giro de le mura insino al lido; ne prouedere à questo, sendo tanto grandi, era in podestà de gli huomini del luogo; & parendogli esser senza mura, continouamente erano in paura. Ma l'Imperadore tolto uia quel che non era necessario attorno dalle mura, ristrignendo la città al sicuro con bastioni, ui fè una fortezza inespugnabile al possibile, & così conseruò la sicurezza à i Cesaresi. Era già una fortezza in Cappadocia detta Mucisso in luogo piano, ch'era già diuentata fracida, laquale Giustiniano rouinò, et rifabbricò il muro molto grande uerso la banda di Ponente de la fortezza antica: che era in luogo alto, et molto erto, & difficile ad accostaruisi à chi ci fusse uoluto andare, oue anchora edificò molti sagri luoghi, & spedali, et bagni nel publico, & ogni altra cosa, che suol fare bella & felice una città. Onde ella uenne in degnità di Metropoli. Son queste adunq; l'opre, che egli fece in Cappadocia. Ma dalla città d'Antiochia, che hora Teopoli è chiamata, andandosi in Cilicia era un sentiero insino dal tempo antico tra le montagne, che eran dattorno ridotto in stretto quanto sia possibile, & per le pioggie, che li son corse sopra per la lunghezza di tempo, era guasto per

Mucisso

Antiochia ouer Teopoli.

la maggior parte, & doue si conosceua ui fusse pur strada, ogni modo con gran pericolo ui si andaua. Al che Giustiniano adoprato ogni sua prouidenza, incontinente trouò rimedio di tanto male. Perche spendendo danari infiniti, tagliò tutte le montagne di quei luoghi alte insino al cielo, & hauinta la proua di cose impoßibili: fece chiaramẽte una strada da carri fuor di ogni oppenione per paesi per lo adietro alpestri, & in piano, & luogo oue hora facilissimamente ui si camina: & mostrò à tutti, che co'l suo prouido giudicio, & col dispreggiare denari non è alcuna cosa à l'huomo impossibile. Questo adunque fece colasù. Egliè ne la Cilicia una città detta Mossuestia dal Indouino antico, che secondo dicano, edificò questa città, presso laquale passa il fiume Piramo, che solamẽte co'l ponte si passa, et per la moltitudine de gli anni corsi la maggior parte del ponte era per rouinare, & pareua che molto presto fusse per cadere, per la poca cura de Gouernatori, et Presidenti. Ma il nostro Imperadore racconciato già diligentissimamente tutto quel che era rouinato conseruò la salute de i passaggieri, & mostrò di nuouo come à la città fusse cosa diceuole & conueniente d'esser aggionta & ligata co'l fiume senza periglio alcuno. Egliè dipoi questa una certa città, che la chiamano Andana, à cui da la banda di Leuante corre il fiume Saro, che uien dalle montagne di Armenia. Et questo Saro colla barca sola=

Mossuestia.

Piramo.

Adana.

Saro fiume.

mente si passa, ma à guazzo in nessun modo si puo passare. ui era adunq; un ponte antico lauorato molto bene, & degno di memoria: & di questo per hauer lungo tempo contrastato co'l corso del fiume ne era guasta la piu parte, & era in oppenione, come in brieue tempo tutto il ponte rouinarebbe dentro nel fiume. Ma il principe Giustiniano, dato un'altro corso & letto al fiume, & di quiui p quel tempo costrinse à correre poi il fiume istesso. Sendo gia la fabbrica senza acqua & leuato di essa tutto quel che rouinaua, il rifé senza dilatione alcuna di tẽpo, et di nuouo rimenò il fiume nel corso di prima, qual chiaman il Letto, et queste cose in quella bãda furono fatte. Et il fiume Cidno corre per mezzo la città di Tarso, qual per altro tempo non fu mai ueduto far cosa dannosa & ingrata, ma una uolta accadè che egli fece cose crudeli p questa cagione. Era appunto la stagione di primauera nel mese di Marzo: leuatosi il uento Mezzogiorno, detto da Latini Austro, all'improuiso molto grande, liquefece tutte le neui, che eran cadute nella inuernata passata, et haueano ricouerto Caucaso quasi tutto: li riui d'acqua correuano per ogni luogo, & le ualli, et fossi, che son tra quei scogli del paese tutti haueua mandato giu torrenti à furia, & bagnauano molte fontane, che sono sopra, & à piè del monte Tauro. Da queste acque adunque Cidno accresciuto inondaua ogni cosa, perche in esso tutte le acque di

Cidno fiume. Tarso.

Crudele inondatione di Cidno.

riui uicini sboccauano, & sendoui aggionte anchora molte piogge, tutti li casali, & borghi di Tarso, quanti ne sono uerso Mezzogiorno andauan sossopra, & diluuiando subbitamente ogni cosa affato annichilaua, & in la città mormorando correua, & rompendo i ponti, che piccioli erano, haueua gia occupate le piazze tutte, inondaua le strade, & andaua gia sopra li palchi delle case: & una notte, & un giorno si trouò tutta la città in gran pericolo, & in simil moto, & quasi nel fine questo fiume à poco à poco abbaßatosi di nuouo ritornò al solito corso. il che come Giustiniano l'intese, trouò tai rimedi: Primieramente preparò un'altro letto al fiume presso alla città, accio che quiui diuidendosi, & facendo due parti del suo corso, con la metà solamente corresse à Tarso: secondariamente fatti i ponti molto piu larghi, oprò che elli fußero piu stabili, à tal che inondandoli adosso Cidno non li poteße rouinare: et cosi fece, sendo gia senza paura & pericolo alcuno, che per tutto si habbitasse la città. Giustiniano adunque Imperadore fece questo in le parti di Cilicia. Ma in Gierusalemme fabbricò un tempio in honore della Madonna Madre di Iddio, à cui non se ne trouà alcun'altro, che segli possa aßimigliare. i Cittadini chiaman quel tempio la Nuoua chiesta, la qual di che modo la fusse io specificarò, dette prima queste poche parole, che questa città è piena di colli per la maggior parte di essa, &

Gierusalemme.

Sito di Gierusalemme.

che quei colli non sono fruttiferi, ma sassosi tutti et alpestri: hanno le uie in modo di scale per esser erte e pendenti. gli altri edifici adunque della città sono tutti posti ò nel colle, ò in piano, oue la terra si dilata. Et questo tempio non è in luogo alto, perche Giustiniano Imperadore comandò che'l fusse fatto nella punta de colli, dichiarato in che modo hauessero à esser le altre cose; & circa la larghezza & la lunghezza sua non bastò il monte secondo haueua ordinato l'Imperadore per uso de l'opra: ma ci era mancata la quarta parte del tempio, & uerso Mezzogiorno, & Leuante, oue hanno li sacerdoti à far sagrifici, & attendere al culto diuino secondo il solito. Per il che pensarono questo. Quei, à i quali era data questa opra à fare, buttati i fondamenti sin giu in piana terra, fecono un' Edificio tirato ad alto sopra'l scoglio, & come lo tirarono suso in cima del monte, & poste gia le uolte di sopra i muri, attaccano la fabbrica insieme con l'altro fondamento del tempio, & cosi la chiesa parte n'è fondata in pietra fermissima, & parte in aria per uirtù & potenza dell'Imperadore: fabbricaro poi il resto della sua grandezza nel monte. Ma le pietre di questa fabbrica * & sono di tanta grandezza, di quãta mai n'habbiamo uedute; perche gli architetti & maestri di questa fabbrica contrastando con la natura del luogo istesso, & lauorando à gara contra l'altezza del scoglio, che

za di Martimo, & il Bagno in luogo publico degno di esser ueduto, ilquale si chiama la Teodoriana dal nome della Imperatrice. fece anchora il monasterio dẽtro de le mura presso alla marina, il quale cintolo di muro fortissimo fece che'l fusse un Castello inespugnabilissimo. Queste cose adunque fece Giustiniano in Cartagine nuoua. Ma nella contrada à torno di lei era una città senza mura, detta Baga, che era facile da prenderſi non solamente da Barbari, se l'haueßeno aßalita, ma da ogni altro p una certa sorte circondata questa di difese fortissime Giustiniano Imperadore conseruo sicuramente li suoi cittadini, i quali hauendo riceuuto tal benificio, & gratia, chiamano la città in honore della Imperatrice Teodoriade. Nel Bizacio è una città detta Adrumento nella marina, grande, & popolosa anticamente, & per questa cagione hebbe il nome & la degnità di Metropoli: à questa città Giustiniano fattogli le mura di notabile grandezza, & postaui una degnißima guardia fé che li suoi cittadini hauessen poco pensieri de nemici. Onde hora la chiamano la Giustiniana, per guiderdone del beneficio riceuuto, con porgli quel solo nome mostrando la gratitudine loro; poi che d'altro non poteuan rimunerare si gran d'opra de l'Imperadore, ne eßi poteuan, ne manco lo Imperadore uoleua. Era un certo altro luogo ne lidi di Bizacio, che chiamauano Capouada quei del paese: quiui prima preso porto l'ar=

Piazza di Martimo.
Teodoriana.
Baga.
Teodoriade citta.
Adrumento nel Bizacio.
Giustiniana citta.
Capouada

mata de l'Imperadore entrò nella Libia, quando fece la impresa contra Gelimere, & i Vandili: oue Dio dimostrò quel marauiglioso dono, & molto piu che non si dice, in gratia, & benificio de l'Imperadore. Che sendo il luogo al poßibile secco, & grauato di carestia di acqua incredibilmente l'essercito Romano, la terra, che pria era durißima per la secchità mādò fuori un fonte, oue lo essercito haueua cauato un fosso: quei cauauano, & questo buttaua fuori acqua copiosißimamente, & la terra discacciata la sua natural secchità, & mutando sua natura diuenne humida, & abbondeuole di acqua buonißima à bere, & quiui del resto alloggiati: & il giorno seguente ordinati tutti come se haueßeno da gire à combattere co'l nemico, acciò che pigliassero l'Africa in quel mezzo. Credendo adunque per ferma et perpetoua testimonianza, che quel fusse dono di Dio, Giustiniano Imperadore diliberò cerca questo luogo, farlo subbitamente diuentare una città forte di mura & di altro apparato, designatala di eccellēza di città felicißima, et fè opra secondo la mente di tal'Imperadore: perche finì le mura, & la città; & mutasi la fortuna & conditione del luogho, & i uillani buttato uia l'aratro, uiuono ciuilmente, non usando modo di uiuere rusticano, ma cittadinesco, & negociando tutte le cose, secondo conuiene alla degnità di cittā. Queste cose adunque si fè nel Bizacese, quanto spetta alla marina,

Ma quanto al mezzo de la prouincia insino alle ulti me parti d'essa, oue se accostano & habbitano uicini i Mori Barbari, fabbricò lo Imperadore fortezze contra di loro potentissime. Perche etiandio le città quiui nei confini di ciascuna contrada cinse di mura molto gagliarde; & fattoli una fortezza ui mese dentro subbitamente le guardie de soldati: & al medesmo modo ne la prouincia di Numidi fortificò ogni cosa sicurissimamente de mura & alloggiamenti, & guardie di soldati, de le qual cose uengo à dire particolarmente il tutto. Egliè in Numidia un monte, che si chiama Aurasio, qual non penso si troui in luogo alcuno del mondo. Perche questo monte par che con la cima smisuratamente alta arriui al cielo, & di circoito gira al piu tre giornate, et è grandissima difficultà andarui suso: et non ha strada ueruna se non per scogli, & luoghi pericolosissimi. Ma sendosi poi in cima, ui si troua paese di grassissimo terreno, & piano, & strade ageuolissime, prati abbondantissimi d'herbe, giardini forniti di alberi bellissimi, ogni cosa facile à lauorare, & fontane sorgenti che scendono da da quei monti, & acque chiarissime, & fiumane ui corrano di tanta grandezza che ondeggiano à guisa di mare: & quel che par fuor d'ogni oppenione, che in questo monte le biade, & gli alberi producono frutti di doppia grandezza; il che non auuiene nelle altre parti de l'Africa. le cose adunque del

Numidi.

Aurasio Monte.

Monte Aurasio quanto à questa cosa son di tal modo. Ma i Vandali l'hebbon dal principio, iquali hauendogli di quindi discacciati i Mori, quiui si piantarono: & Giustiniano Imperadore ne leuò uia per forza loro, & aggionselo à l'altro de l'Imperio Romano; & proueduto, che di nuouo i Barbari non l'occupassено, et di qui facessero di gran male: quelle città, che sono attorno al monte, trouatele desolate, abbandonate, et senza mura affatto, racconciò, & fortificò tutte: oltra di questo duo Castelli ui fè, & poseui la guardia di soldati sofficenti, & non lasciò speranza alcuna à Barbari di poter piu con qualche tradimento ripigliare il monte Aurasio: & nelle città del resto di Numidia anchora ui fè fortezze inespugnabili, & così in quel paese fè l'Imperadore. Egliè in Sardigna una città, i Romani chiamano il Castello di Traiano, à questo sendo prima senza mura, Giustiniano le rifece. Ma à Calese à man dritta delle colonne di Hercole circa il lido di Africa era già una fortezza detta il Setto, che l'haueuano fatta i Romani anticamente: non curandosi di esso i Vandali, il tempo l'haueua rouinato. Ma Giustiniano al tempo nostro il fè di muro fortissimo, & poseui la guardia di soldati ualorosissimi. Oue anchora fè un tempio in honore de la Madonna bellissimo, attaccatole il principio della città; & era una fortezza, che da nessuna nation di huomini si poteua ispugnare: & queste cose sono di

Sardigna Castel di Traiano.

Calese. Setto.

tal conditione, & non è dubbio à nessuno, anzi manifestissimo à tutti gli huomini, come da i termini di Leuante insino al Ponente, che sono i confini de l'Imperio Romano, non solamente di Castelli & fortezze, ma anchora di guardie di soldati, Giustiniano Imperadore fortesicò marauigliosamente la Republica. Quanti Edifici adunque di Giustiniano ho potuto sapere, ò per mia istessa ueduta, ò per relatione di persone che li hanno uisti, secondo le mie forze ho qui narrato. Ma son certo che ho lasciato adietro molti à dire, nascosti ne la moltitudine di essi, ouer che sono affatto incogniti. Per il che, chi diligentissimamente hauerà piacere di cercarli tutti quanti, & riporli in historia; conoscerà hauer fatto cose diceuoli & conuenienti à se, et riportato fama et gloria di persona piena di giudicio.

IL FINE.

In Vinegia per Michel Tramezino.
M D X L V I I.

SYBILLA